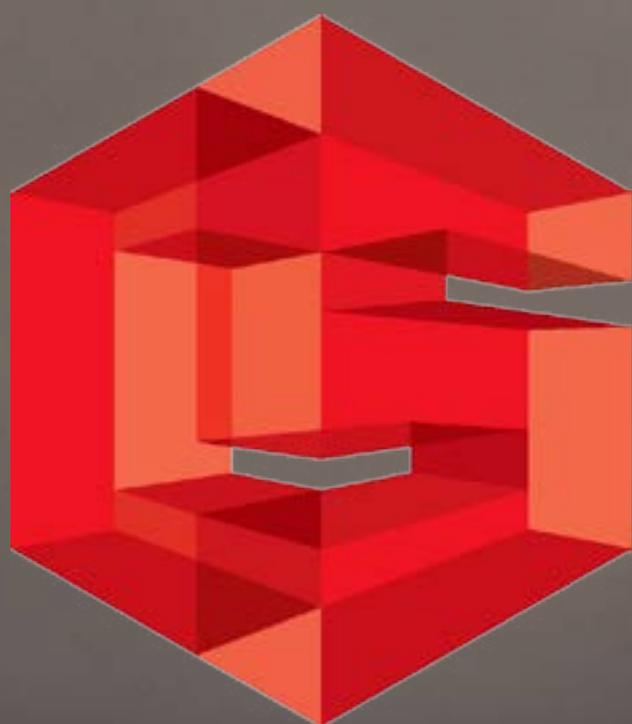


# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA APRILE 2019





## **In primo piano**

- 4 L'equo compenso entra anche del Def. Al via il confronto
- 6 Giustizia, confronto per l'equo compenso
- 7 Compensi equi senza distinzioni
- 9 L'ordine vale un compenso equo
- 11 Equo compenso ai praticanti
- 12 Equo compenso, parte il tavolo tecnico

## **Ingegneri**

- 13 Decreto parametri derogabile
- 14 Centrale progettazione, intesa Tria-Toninelli
- 15 Ingegneri elettronici a elevata occupabilità
- 16 Sia, valori delle gare raddoppiati
- 17 Salgono i redditi di architetti e ingegneri
- 18 Analista software: il 60% ha studiato ingegneria

## **Geometri**

- 19 Il geometra 4.0 al primo posto
- 22 Geometri abilitati senza test d'accesso
- 23 I redditi dei geometri crescono del 6,3%

## **Professionisti**

- 24 Doppio ruolo degli Ordini: completare le regole e decidere le sanzioni
- 25 Cassa forense consolida il patrimonio a 11,9 mld
- 26 Per i super-tecnici il lavoro arriva subito dopo il diploma
- 28 In arrivo gli elenchi speciali
- 29 La rivincita degli ordini
- 30 La moltiplicazione degli albi
- 32 I designer nell'albo dei periti industriali
- 33 Professionisti pubblici ufficiali
- 35 Per le professioni sanitarie nuovo test con meno logica
- 36 In calo l'occupazione stabile. Crescono solo gli autonomi

## **Appalti**

- 37 Il codice appalti cambia in tre fasi. Cantone attacca: norma pericolosa
- 38 Sblocca cantieri, cambiano 32 articoli del codice appalti



## **Infrastrutture**

39 Investimenti privati e cantieri: una spinta al Pil da 4 miliardi

## **Edilizia**

41 Manutenzioni nell'edilizia, c'è un buco da 8 miliardi

43 Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

45 Un titolo edilizio qualsiasi salva la vendita della casa abusiva

## **Assicurazioni**

47 Polizze, Italia senza protezione contro il rischio catastrofi

## **Sisma**

48 Negli appalti sopra i 200 mila euro aggiudicazione al prezzo più basso



Il Primo Piano di questo mese è dedicato alle ultime novità relativo ad un tema molto caro agli ingegneri e a tutti i professionisti tecnici, quello dell'equo compenso.

## L'equo compenso entra anche del Def. Al via il confronto

I professionisti chiamano, la politica prova a rispondere. Sulle modifiche all'equo compenso vanno registrate due aperture del Governo. Da un lato, il vicepremier Luigi Di Maio che, in incontro con il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, ha affermato che sarà esaminata «quanto prima la norma dell'equo compenso, partendo dall'aggiornamento dei parametri giudiziali fino a un compenso dignitoso per tutti i professionisti». Dall'altro, il sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone (Lega), che, a margine della presentazione della petizione #iononlaborogratitis di Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vVAce, ha detto di aver «chiesto di verificare se è possibile inserire nel Def (Documento di economia e finanza) un'annotazione sull'equo compenso», e di aver «coinvolto il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, chiedendo particolare attenzione nei confronti delle libere professioni».

Un impegno che fa seguito alla convocazione di un tavolo di confronto con le professioni per discutere le possibili modifiche (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Tavolo che, come assicurato ieri da Morrone, si dovrà riunire per la prima volta entro Pass qua e chiudere i lavori entro la fine dell'anno. Il sottosegretario a Via Arenula ha fatto presente che «di veicoli legislativi da usare ne abbiamo molti», e «i tempi per il Def sono strettissimi, però, se è possibile dare già un segnale, cercheremo di farlo». A suo avviso la disciplina va applicata senza omissioni, soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, anche

nell'ottica di dare «un buon servizio ai cittadini».

Due risposte a fronte del grido d'allarme lanciato da Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vVAce che hanno chiesto, nel corso della conferenza svoltasi ieri nella sede dell'Associazione stampa romana, di mettere fine alle prestazioni professionali gratuite o sottopagate.

Nella petizione «#iononlaborogratitis» hanno chiesto di dare immediata attuazione alla norma sull'equo compenso che è «sistematicamente disattesa dalle Pubbliche amministrazione» in quanto, ad avviso dei proponenti, «ministeri, regioni, comuni, enti centrali e locali continuano infatti ad affidare incarichi ed emanare bandi in cui il lavoro gratuito dei professionisti è la regola». Proprio il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, oltre all'appello a poter prendere parte al tavolo tecnico sull'equo compenso, ha rimarcato la necessità di apportare correttivi alla legge sulla giusta remunerazione per servizi professionali del 2017, con il primo veicolo utile in modo da "obbligare" la pubblica amministrazione a rispettarla.

Intanto ieri il consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una legge per disciplinare l'equo compenso (nell'ambito delle sue competenze). Puntiamo a «introdurre - spiega Eleonora Mattia (Pd), presidente della commissione Lavoro, e prima firmataria della legge con il collega Salvatore La Penna - strumenti per garantire che la Regione, le società controllate e gli enti strumentali riconoscano compensi equi ai professionisti dei quali si av-



## L'equo compenso entra anche del Def. Al via il confronto

valgano». Allo stesso tempo la legge intende assicurare al professionista di «ricevere il pagamento delle spettanze dal privato, pena la sospensione del procedimento amministrativo in cui figura la prestazione».

G. Parente, *Il Sole24 Ore*



# Giustizia, confronto per l'equo compenso

Ripartono i lavori sull'equo compenso. Dopo alcune proposte di legge - presentate ma non ancora assegnate - e le vive proteste scatenate dal bando del Mef che chiedeva "consulenze gratuite" ai luminari del diritto internazionale (si veda il Sole 24 Ore del 5 marzo), ieri il sottosegretario alla Giustizia con delega alle Professioni Jacopo Morrone ha incontrato le rappresentanze delle professioni e deciso di aprire un tavolo tecnico per «superare le attuali criticità e suggerire correzioni legislative ed ogni altra proposta utile per migliorare le norme attuali». Obiettivo: «Arrivare entro l'anno a una proposta il più possibile condivisa per migliorare la disciplina».

I lavori del tavolo tecnico - si legge in un comunicato congiunto redatto dal Comitato unitario professioni e dalla Rete professioni tecniche «partiranno dall'esigenza di rafforzare l'istituto dell'equo compenso, con l'obiettivo di estenderne l'efficacia a tutti i rapporti attualmente non inclusi, e attivando misure di monitoraggio sulla sua effettiva applicazione, sia in ambito pubblico che privato». Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani «Una riflessione complessiva su equo compenso e parametri è sicuramente necessaria, e non più rinviabile».

Per Miani, presente all'incontro di ieri, «bisogna avviare un ragionamento per estendere l'applicazione dell'equo compenso a tutte le attività professionali che abbiano un carattere di interesse pubblico». Come è l'attività svolta dai collegi sindacali. «I commercialisti - racconta Miani hanno già elaborato una proposta di modifica dei parametri attualmente previsti per la professione di commercialista, in modo da renderli maggiormente coerenti con le specifiche competenze tecniche ad essa ascrivibili».

Intanto oggi a Roma, per chiedere

al Governo l'immediata attuazione dell'equo compenso, Confprofessioni, Acta, Apiga Cgil, Associazione Stampa Romana e vIVAce hanno organizzato una conferenza stampa, che comincerà alle 12.00 presso l'Associazione Stampa Romana (piazza della Torretta, 36) durante la quale sarà lanciata la petizione #iononlavorogratiss.

Fe. Mi, Il Sole24 Ore



# Compensi equi senza distinzioni

Forti sollecitazioni dei vertici dell'istituto su rappresentanza tributaria e sull'equo compenso due temi di estrema importanza per la categoria. Nel dettaglio per il riconoscimento dei revisori legali nei contenziosi tributari, sono stati nuovamente contattati il vicepresidente del Parlamento europeo, Fabio Massimo Castaldo, e il capo della segreteria della presidenza della Camera, Alessandro Amitrano, affinché vengano accolte le legittime istanze dell'Istituto, come spiega il presidente Virgilio Baresi: «Abbiamo sollecitato l'invito alle istituzioni nazionali ed europee a sostenere ancora le nostre legittime richieste, con il coinvolgimento dell'Inrl nel tavolo tecnico promosso presso il ministero di giustizia per l'equo compenso professionale, ribadendo che si tratta di una problematica non solo di pertinenza del sistema ordinistico, ma che tocca particolarmente i 155mila revisori legali. Mentre in ordine alla rappresentanza tributaria, riteniamo fattibile, dopo l'attuale discussione l'inserimento di tale riconoscimento nel decreto delle semplificazioni». A tal proposito il consulente legale dell'istituto, avvocato Giovanni Cinque, rileva che «la disciplina sull'equo compenso è stata introdotta con la legge di bilancio del 2018 che - all'art. 1, commi 487 e 488 - ha esteso l'ambito applicativo della norma, inizialmente prevista solo per gli avvocati, anche ad altre categorie professionali. In particolare la disposizione normativa che sanziona con la nullità ogni patto avente ad oggetto un compenso "non equo" viene estesa alle prestazioni di tutti i professionisti iscritti o meno ad ordini e collegi». Quindi, se da un lato la norma ha avuto la pregevole funzione di tutelare il diritto ad ottenere un compenso proporzionato alla qualità e quantità della prestazione eseguita dal professionista, offrendo come parametro di

riferimento minimo le tabelle ministeriali utilizzate in caso di contenzioso, dall'altro nulla dice per quelle categorie che sono coperte da una disciplina specifica ivi incluse quella dei revisori legali. Da qui l'auspicio dell'istituto dell'ampliamento - in un'ottica estensiva - della portata applicativa della norma, idoneo a ricomprendere proprio la categoria dei revisori legali per lo speciale impegno assunto dai medesimi e caratterizzato da responsabilità di natura professionale e patrimoniale. E indiscutibile che», osserva ancora Giovanni Cinque, «siffatto ampliamento sarebbe pienamente compatibile con i principi ispiratori della riforma volti a estendere la garanzia di un compenso equo a tutte le categorie professionali prescindendo da una specifica appartenenza a sistemi ordinistici oppure no». Infatti, ad oggi, mancano ancora i parametri ministeriali dedicati alle professioni non organizzate in ordini e collegi. Prosegue intanto l'organizzazione del programma di aggiornamento professionale: è infatti in fase avanzata di definizione la scelta dei docenti di alto profilo per la formazione, in attesa della conferma ufficiale delle modalità da parte del Mef.

Sportello del revisore, la priorità di fare «rete». Così come procede spedita anche l'operazione dello «sportello del revisore» avviata dall'Inrl, uno strumento operativo con la quale si vuole attivare una collaborazione sinergica con i colleghi commercialisti, figure strategiche di consulenti aziendali e specialisti nella formazione del bilancio, per quanto attiene la professione di revisore legale. Il gruppo di lavoro dello sportello, capeggiato dal vice segretario nazionale Ciro Monetta, sta mettendo in atto una strategia innovativa attraverso la creazione di un network nazionale, sfruttando le sinergie del lavoro in team e della rete. Tale progetto servirà a rafforzare



## Compensi equi senza distinzioni

la professionalità del revisore legale attraverso una formazione continua sul campo. In una parola il lavoro sinergico, attraverso la rete, contribuirà al raggiungimento di una alta specializzazione della figura del revisore legale. «Normalmente il commercialista, nel suo ruolo ordinario», osserva Monetta, «dispone, mentre, in quello di revisore legale controlla, anche se entrambi i ruoli perseguono lo stesso obiettivo, cioè affermare che il bilancio rappresenta, ragionevolmente, la situazione economico patrimoniale e finanziaria dell'azienda. I ruoli però differiscono nelle responsabilità, nella metodologia e nelle tecniche di approccio. Infatti il commercialista applica i principi contabili di riferimento, mentre il revisore adotta i principi di revisione che interpretano i corretti principi contabili di riferimento. Le sinergie del network nazionale contribuiranno dunque ad una interattività tra il commercialista e il sindaco revisore in quanto, molti dei modelli utili al revisore che sono alla base dei controlli sulle posizioni di bilancio potranno essere utilizzati dal commercialista o dal responsabile amministrativo, per la costruzione e l'esposizione dei dati in bilancio». A conti fatti l'utilizzo di comuni modelli e la collaborazione sinergica nell'addivenire a risultati sostanzialmente comuni, serviranno a strutturare la base comune che rilevi, in modo sistematico e uniforme, la corretta rappresentazione e valutazione delle poste nel rispetto dei corretti principi contabili nazionali e internazionali.

L'utilizzo del campionamento. Grande attenzione dell'istituto, poi, per le varie sfaccettature della legge sulla revisione: infatti con le recenti interpretazioni di quanto stabilito dal legislatore in materia di revisione contabile nella pubblica amministrazione, riguardo ai futuri percorsi formativi, l'istituto intende enfatizzare l'importanza di alcuni

dettagli, fra i quali quello del campionamento. Difatti, nello svolgimento dell'attività di vigilanza e controllo, l'organo di revisione deve definire e svolgere procedure di revisione che gli permettano di acquisire elementi probativi sufficienti e appropriati per poter trarre conclusioni attendibili su cui basare il proprio giudizio. Ed è proprio nello svolgimento di appropriate procedure e di adeguate metodologie di revisione contabile, che l'organo di revisione ha l'opzione di utilizzare il campionamento al fine di sviluppare opportune risposte ai rischi di errori significativi. In altri termini, il revisore si pone come obiettivo quello di acquisire elementi probativi in base ai quali, con ragionevole certezza, trarre conclusioni sulla popolazione dalla quale il campione è selezionato. Il campionamento può essere di tipo statistico, integrale o soggettivo e ragionato. Tali metodi, secondo gli analisti della materia, possono essere alternativi tra di loro o utilizzati congiuntamente al fine di ottenere e valutare elementi probativi, su determinate caratteristiche delle voci selezionate, e trarre valide conclusioni sulla intera popolazione dalla quale il campione è estratto.

ItaliaOggi



# L'ordine vale un compenso equo

La «riforma Madia», dlgs 175/2016, ha ridisegnato la complessa materia relativa alle società a partecipazione pubblica introducendo rilevanti provvedimenti che hanno toccato materie strettamente legate ai vari ruoli che il dottore commercialista svolge nell'ambito della pubblica amministrazione. In questo scenario di profondi mutamenti, che hanno caratterizzato il mondo degli enti locali e delle loro società partecipate, si inseriscono gli approfondimenti che tratteremo nel corso del 57° congresso nazionale dell'Ungdcec dal titolo «Al giovane commercialista a supporto dell'attività degli enti locali e delle società partecipate» oggi e domani 12 aprile a Torino. Il tema della crisi d'impresa si collega al citato dlgs 175/2016. I due impianti normativi, il decreto attuativo 14/2019 sul codice della crisi e la riforma Madia, seppur originati con distinte finalità, introducono elementi di convergenza in tema di adozione di meccanismi di controllo e di programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale, nel comune intento di consentire l'emersione anticipata della crisi e la conseguente assunzione di provvedimenti volti a eliminarne le cause attraverso i piani di risanamento. L'ambito di operatività delle due discipline pone al centro le peculiari competenze del dottore commercialista. Sono di difficile comprensione, pertanto, gli interventi che disciplinano la formazione dell'albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure del «Cci». Il consiglio dei ministri, nonostante il parere del ministero della giustizia che riteneva i consulenti del lavoro soggetti non muniti delle necessarie competenze contabili e di gestione dell'attività e della liquidazione dell'impresa, ha ampliato anche a questi ultimi le responsabilità e le funzioni per le quali i dottori commercialisti si sono, nel corso del loro percorso

accademico, specificamente formati. L'immediata riflessione è che, avendo il governo deciso incautamente di estendere a nuovi soggetti l'accesso all'albo, si sia voluto ideare un percorso formativo che risulta, di fatto, per materie e tempi, una «brutta copia» del percorso accademico e di aggiornamento cui sono già tenuti i dottori commercialisti. In verità ab origine non si comprende la necessità, per i giovani dottori commercialisti, di dover alimentare un ulteriore «albo» che attesti competenze che l'iscrizione all'Ordine già presuppone. Accanto alla riforma Madia, nel corso di questi anni, si è assistito a una progressiva evoluzione del ruolo del revisore dell'ente locale. Se, dal lato del sistema contabile degli enti pubblici, il professionista si è trovato a dover affrontare problematiche legate a istituti quali la contabilità economico patrimoniale e il bilancio consolidato, dall'altro, attraverso interventi legislativi spesso poco coordinati, ne sono state allargate competenze e responsabilità. Il revisore è, pertanto, chiamato a rivestire, oggi, un più complesso ruolo di presidio di legalità e di verifica delle politiche pubbliche. Il nuovo decreto, rispetto ai compensi, prevede però solo i limiti massimi, si ravvisa la necessità di introdurre un criterio per la definizione di un compenso minimo. E passato meno di un mese da quando abbiamo segnalato la pubblicazione, sul sito del Mef, di uno strampalato avviso per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito. Nonostante le modifiche della legge 205/2017 hanno rafforzato il principio dell'equo compenso sancendo, tra l'altro, la «conformità» dello stesso ai parametri ministeriali vicende come quella citata, rivelano che la strada è ancora tutta in salita. L'obbligo per una serie di «contraenti forti», tra cui le p.a., di garantire al professionista incaricato un compenso commisurato

## L'ordine vale un compenso equo

alla quantità e alla qualità del lavoro richiesto presuppone, al di là della previsione normativa, la reale volontà di restituire dignità alle prestazioni professionali. Ricordiamo, a tal proposito, che il percorso a tutela di contribuenti e imprese, che un giovane dottore commercialista deve seguire prevede: laurea, tirocinio, abilitazione, iscrizione all'ordine, obbligo di assicurazione, aggiornamento, anti-riciclaggio, privacy, codice deontologico e rispetto dell'etica professionale. Tutto ciò ha un «valore» che si traduce in consulenza che «crea» valore; tutto ciò distingue i professionisti appartenenti a un ordine professionale da tutto il resto, tutto ciò deve essere tutelato e difeso. Tutto ciò vale un «compenso equo».



D Virgillito, ItaliaOggi



# Equo compenso ai praticanti

Praticanti sotto la «coperta» dall'equo compenso, nell'iter di ingresso nella libera professione. E l'impegno assunto dal governo, che ha inserito nel Def (Documento di economia e finanza, licenziato nei giorni scorsi, a palazzo Chigi) un riferimento al riconoscimento della giusta retribuzione per i lavoratori autonomi, e confermato dal sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone a Italia Oggi, ieri pomeriggio, a margine del 57° congresso nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti (Ungdcec), al Lingotto di Torino. «La finalità da perseguire è estender l'equo compenso pure a professioni non ordinistiche» e, per quel che riguarda le «nuove leve», l'esecutivo punta a garantire una contribuzione, una remunerazione», per poter permettere loro di svolgere l'attività lavorativa dignitosamente, «soprattutto nelle fasi iniziali, che comportano diversi ostacoli e molta difficoltà. È il modo», incalza il rappresentante del dicastero di via Arenula (che ha avviato ad aprile un tavolo «ad hoc» con gli Ordini, per rafforzare la norma del 2017, evitando venga disattesa, specie quando il cliente è la Pubblica amministrazione), per «avvicinare i giovani alle libere professioni e tutelare chi già le esercita a 360 gradi», evidenzia Morrone, evocando il testo incluso nel Def, che parla, nello specifico, di una «previsione» (che andrà tradotta, sottolinea il sottosegretario, in provvedimenti legislativi «entro il 2019», perché si tratta di una riforma «non più rinviabile») di «trattamenti congrui per l'apprendistato» nel «comparto. Equo compenso ineludibile per portare avanti «seriamente» l'attività, osserva, poi, dal palco dell'assise del capoluogo piemontese, il vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Davide Di Russo, rivolgendosi al sottosegretario, ma un ripensamento delle funzioni della categoria andrà, comun-

que, immaginato, stando al numero uno della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) Walter Anedda, più propenso a proiettare, dice, lo sguardo sulla «professione del futuro», che non ad elaborare tesi su quello che sarà «il futuro della professione». Ed è proprio usando come leva i dati reddituali forniti dall'Ente pensionistico che il presidente dell'Ungdcec Daniele Virgillito ne restituisce l'immagine non priva di ombre, con particolare riferimento alla condizione di coloro che si sono da poco affacciati sul mercato: la media reddituale per il 2018, infatti, li vede attestarsi sui «34 mila euro annui», a fronte di guadagni dell'intera platea degli associati alla Cnpadc (oltre 67 mila unità) che, stando al bilancio di esercizio approvato esattamente un anno fa, si sono innalzati in 12 mesi da «63.200 a 64.000 euro», mentre «il volume di affari medio è salito da 112.400 a 113.500 euro». E sul valore del patrimonio di competenze (oltre che sull'«unità» che «manca al nostro interno») che sarebbe opportuno adesso scommettere, raccogliendo il «segnale» che arriva da «un calo, seppur non significativo, del numero dei giovani che si avvicinano alla professione». Una ricetta per recuperare «appeal», argomenta Virgillito, è «riuscire a far passare il messaggio che i dottori commercialisti non sono solamente coloro che si occupano delle tasse: oltre il fisco c'è di più», scherza, snocciolando alcune delle abilità vantate dai suoi colleghi, che vanno considerati come «coloro che aiutano le imprese ad adottare delle decisioni, che effettuano analisi e pianificazione del «business» aziendale». E si adoperano per traghettare le realtà produttive sui mercati internazionali.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



# Equo compenso, parte il tavolo tecnico

Cura ricostituente per la disciplina sull'equo compenso da riconoscere a chi effettua prestazioni professionali, con l'intento di «contrastare lo svilimento a livello economico» dei servizi resi alla clientela. A prometterla il sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone che ieri mattina ha ufficialmente tagliato il nastro di un tavolo tecnico «ad hoc», chiedendo ai vertici degli Ordini di «indicare un proprio esperto in materia», e raccogliere («nel più breve tempo possibile», fissando un nuovo faccia a faccia «prima di Pasqua») suggerimenti e proposte emendative delle norme esistenti; l'idea dell'esponente di via Arenula è giungere «entro l'anno» ad un'iniziativa «il più possibile condivisa per migliorare la disciplina». L'introduzione della legge sulla remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, infatti, all'atto pratico «non ha determinato gli effetti auspicati»: i committenti «forti» e, in particolare, la Pubblica amministrazione, per ammissione dello stesso sottosegretario sembrano non averne recepito i contenuti. Ecco perché le delegazioni del Cup (Comitato unitario delle professioni) e della Rtp (Rete delle professioni tecniche), presieduti da Marina Calderone e Armando Zambano, ricordando che, a livello regionale, si stanno approvando (come, di recente, nel Lazio) norme in materia, hanno invocato il completamento del provvedimento, estendendolo a tutti i committenti, senza disparità di trattamento e l'aggiornamento delle clausole vessatorie. Dal canto suo, il numero uno dei commercialisti Massimo Miani segnala d'aver nel cassetto la proposta da affidare al Ministero della giustizia per «apportare possibili modifiche ai parametri attualmente previsti» per la categoria, «in modo da renderli maggiormente coerenti con le specifiche competenze tecniche». Quanto, invece, all'emendamento al

disegno di legge sulle semplificazioni fiscali, voluto dalla presidente della Commissione finanze della Camera Carla Ruocco (M5s), che conferisce ad avvocati e commercialisti la possibilità, oggi gestita esclusivamente dai notai, di autenticare la sottoscrizione e curare il deposito dell'atto nel caso di cessione d'azienda, Morrone è cauto: «L'ultima cosa che voglio è che, all'interno degli ordini, si faccia battaglia. E che si creino rivalità. È bene verificare», dice a ItaliaOggi, «prima di far passare, con una norma, le competenze da una professione all'altra», conclude il sottosegretario.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



# Decreto parametri derogabile

Il decreto che fissa i parametri per i compensi di ingegneri e architetti nelle gare pubbliche non contiene minimi inderogabili ed è ammessa la fissazione di compensi più bassi ma in presenza di condizioni che lo legittimino motivatamente. È quanto si legge nell'ultima sentenza del Consiglio di stato (29 marzo 2019, n. 2094) che affronta il delicatissimo tema dei compensi dei progettisti di opere pubbliche. A fronte di un tetto massimo, fissato dalla regione nell'8% a valere su fondi europei, un comune del teramano aveva indetto una gara applicando l'indicazione regionale e giungendo alla cifra di 228 mila euro come compenso a base di gara per progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori, contabilità e collaudo tecnico-amministrativo. L'importo veniva giudicato particolarmente esiguo (almeno il 40% in meno del calcolo «pieno») e non conforme al dm «parametri» nel ricorso presentato dagli ordini provinciali degli ingegneri e degli architetti di Teramo. Nel ricorso si eccepeva la violazione dell'articolo 24, comma 8 del codice appalti, la carenza di motivazione rispetto alla soglia dell'8% e il fatto che i compensi così definiti «non garantiscono la qualità delle prestazioni professionali». Il Consiglio di stato ribalta il verdetto del Tar Abruzzo che aveva accolto il ricorso riconoscendo che non si sarebbe garantita la qualità delle prestazioni. Per i giudici di secondo grado non è vero che vi sia stata «l'elaborazione di nuovi parametri per l'individuazione dei compensi professionali da corrispondere ai professionisti contraenti»; vi è stata invece «solamente la determinazione, del tutto legittima, della quota - parte del finanziamento a valere sul Fsc, scelta giustificata dall'intento di realizzare il maggior numero

di interventi possibili, senza, peraltro, comprimere in maniera eccessiva i corrispettivi dovuti ai professionisti che contribuiscono all'esecuzione dell'intervento».

Per quel che riguarda la norma del codice il Consiglio di stato precisa come sia «indubbio» che «il legislatore abbia inteso fare delle tabelle ministeriali il punto di partenza di ogni determinazione sui corrispettivi dovuti ai professionisti così che le stazioni appaltanti possano procedere a determinazioni dei corrispettivi professionali in via forfettaria, ma da ciò non può ricavarsi un divieto imperativo di non discostarsi dalle tabelle ministeriali», né «che i corrispettivi posti dalle tabelle ministeriali costituiscano minimi tariffari inderogabili». Ovviamente occorrono elementi specifici e motivabili per calcolare in riduzione i compensi ma, si ribadisce nella sentenza, «la disposizione è chiara nell'imporre alle stazioni appaltanti di utilizzare i corrispettivi previsti dalle tabelle ministeriali solo quale parametro iniziale del calcolo del compenso da porre a base di gara, con possibilità di apportare riduzioni percentuali giustificate dalle ragioni che esse potranno discrezionalmente sviluppare». Esiste infine l'articolo 24, comma 8-ter, «introdotto dal correttivo al codice, che ha stabilito che il corrispettivo per i servizi di ingegneria ed architettura non può coincidere con il rimborso, ma restano valide le considerazioni sulla serietà dell'offerta».

A. Mascolini, ItaliaOggi



# Centrale progettazione, intesa Tria-Toninelli

Fra i tanti dossier che infiammano il confronto fra il ministro dell'Economia Tria e la maggioranza di governo uno sembra trovare pace. Si tratta della centrale di progettazione, al centro per settimane di un braccio di ferro fra il titolare dei conti e il ministero delle Infrastrutture guidato dal pentastellato Danilo Toninelli. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi, che va puntellato con una norma nello sblocca-cantieri o in alternativa nel decreto crescita, poggia su una sorta di scambio che cerca un equilibrio fra le competenze delle due strutture: la «centrale di progettazione» sarà sotto la regia del Demanio, in linea con la manovra che assegna all'Agenzia i 100 milioni annui per farla funzionare. Ma il Mit ottiene in cambio un pacchetto di un centinaio abbondante di assunzioni per rafforzare l'organico dei suoi sette provveditorati alle opere pubbliche. Il patto, nelle intenzioni dei due ministri che lo hanno siglato, permetterebbe un duplice risultato: dare gambe alla progettazione delle opere, affidata alla centrale, e alla realizzazione delle opere, seguita dai provveditorati.

Per provare a tradurre in pratica questo schema ora occorrerebbe però accelerare. Il taglio del nastro della centrale chiamata a supplire il deficit progettuale delle Pa era stato fissato dalla manovra per fine gennaio, ma il lungo tira e molla nel governo ha dilatato i tempi. Non solo. Una volta varato il decreto, che deve portare la firma del premier Conte, bisognerà costruire l'organico della centrale, strutturata su un quartier generale a Roma e fino a otto articolazioni territoriali. Dopo di che bisognerà firmare le convenzioni con tutte le amministrazioni che vorranno utilizzare i suoi

servizi. Per i primi progetti, insomma, non ci sarà da attendere poco.

G. Tr., *Il Sole 24 Ore*

# Ingegneri elettronici a elevata occupabilità

Che i laureati in ingegneria siano appetiti sul mercato del lavoro è noto. Un approfondimento realizzato dal Consorzio AlmaLaurea per Il Sole 24 ore del lunedì ci dice anche quanto. E da chi.

Il primo tratto distintivo è che si tratta di una professione ancora prettamente maschile (86,3%, rispetto al 41,9% dei laureati di secondo livello occupati a 5 anni dal titolo), svolta da chi ha raggiunto il titolo, in media, a 26,9 anni (contro i 27,5 complessivi). Impiegandoci più tempo: il 72,2%, anziché il 77%, ha terminato entro un anno fuori corso.

Passando all'occupazione spicca il 91,1% di assunti a tempo indeterminato laddove la media si ferma al 50,3. Con una schiacciante prevalenza del privato: 95,8% contro il 72,5% complessivo. In quali settori? Nell'industria elettronica ed elettrotecnica il 31,8%, nell'informatica il 19,9% e nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione il 19,5 per cento.

Eu. B., Il Sole 24 Ore





## Sia, valori delle gare raddoppiati

Nei primi due mesi del 2019, l'importo complessivo posto a base d'asta per i servizi di ingegneria e architettura (Sia) è raddoppiato rispetto ai primi due mesi del 2018 arrivando a sfiorare i 150 milioni di euro contro i 74 del 2018. È quanto emerge dal monitoraggio sui bandi effettuato dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri. Rispetto al primo bimestre 2018, spicca il deciso aumento del numero delle gare di grandi dimensioni: circa il 22% delle gare senza esecuzione (escludendo, tra gli altri, gli accordi quadro) ha un importo a base d'asta superiore ai 221 mila euro, laddove nei primi due mesi del 2018 era il 10,5%, a discapito delle gare con importo inferiore ai 40 mila euro che scendono dal 50% al 36,2%. Rispetto al primo bimestre 2018, cala la quota di bandi aggiudicati dai professionisti soprattutto in termini di importi: appena l'8,1% laddove nei primi due mesi del 2018 era il 28,3%.

ItaliaOggi



# Salgono i redditi di architetti e ingegneri

Portafoglio più «pesante» per architetti e ingegneri che esercitano la libera professione, nel 2018: per i primi la crescita del reddito medio annuo è stata del 5,1% (pari a 20.050 euro), per l'altra categoria il progresso c'è stato, ma leggermente ridotto (+4,3%, che equivale a una media di guadagni di 32.215 euro). A testimoniare l'incremento delle entrate degli iscritti (168.851 attivi, +0,4% al confronto col 2017, e 34.192 pensionati) è Inarcassa, dopo che il comitato nazionale dei delegati ha acceso il semaforo verde sul bilancio consuntivo per l'anno passato, che ha chiuso i battenti con 519 milioni di avanzo economico, risultato, viene messo in luce, «oltremodo positivo», che ha consentito al patrimonio netto della Cassa previdenziale di superare i 10,6 miliardi, con un rendimento lordo del 2,21%» (il 40% delle risorse è investito nel nostro Paese, e acquisire il 3% del capitale della Banca d'Italia si è rivelata un'operazione fruttuosa, si veda ItaliaOggi del 30 marzo 2019); il gettito contributivo nel 2018 ha raggiunto quota 1.081 milioni, le prestazioni istituzionali sono arrivate a valerne 689.

Tra i dati più incoraggianti vantati dall'Ente che ha al vertice Giuseppe Santoro, come accennato, ci sono quelli sugli introiti degli associati: complessivamente, recita il documento, «redditi e volumi d'affari professionali di ingegneri e architetti registrano un incremento su base annua del 4,9%, avanzamento sul quale «hanno influito positivamente l'andamento dell'economia italiana nel triennio 2015/2017», ma pure la «lieve ripresa» dell'edilizia, comparto produttivo di riferimento per questi lavoratori autonomi. Arduo, però, far

paragoni coi livelli pre-crisi, giacché «il monte redditi 2017 degli ingegneri è più basso del 10%, al confronto con il 2007, quello degli architetti, più strettamente correlato al settore delle costruzioni, del 25%».

Le regole della previdenza, ha osservato Santoro, «devono vincere la sfida del tempo», nonché «tutelare le aspettative degli iscritti, garantendo continuità di applicazione e sostenibilità nel tempo», pertanto «sarà ineludibile continuare a coniugare capacità predittivi e tempestività di gestione nel breve, medio e lungo periodo», è stata la conclusione del presidente di Inarcassa.

ItaliaOggi



## Analista software: il 60% ha studiato ingegneria

Si scrive analista e progettista software. Si legge laureato in ingegneria. A confermarlo è un focus del Consorzio AlmaLaurea secondo cui il 60,5% dei professionisti di questo tipo ha conseguito una laurea magistrale biennale in ambito ingegneristico, mentre il 22,4% in ambito scientifico: si tratta in particolare di Ingegneria informatica (31,1%), Informatica (14,9%) o ingegneria elettronica (8,1%). Ed è lo stesso documento a confermare che a svolgerla sono soprattutto gli uomini: 80,1% rispetto al 41,9% dei laureati di secondo livello occupati a cinque anni dal titolo.

Passando alla condizione occupazionale emerge che il 3,9% degli analisti e progettista di software è impegnato in attività autonome (libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore eccetera; è 1121,1% per la media) laddove l'85,3% è assunto a tempo indeterminato, contro il 50,3% degli altri laureati. Peraltro con una retribuzione soddisfacente: 1.737 euro netti mensili a fronte dei 1.415 euro complessivi.

Eu. B., Il Sole 24 Ore



# Il geometra 4.0 al primo posto

Lo scorso 13 marzo si è ufficialmente insediato presso il Ministero della giustizia il nuovo Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, composto dagli 11 membri designati dai collegi territoriali in occasione delle elezioni nazionali svoltesi dal 15 al 29 ottobre 2018.

La squadra, che resterà in carica cinque anni, registra tre conferme e otto nuove nomine. Le conferme sono per Maurizio Savoncelli, per la seconda volta consecutiva nel ruolo di presidente; Ezio Piantedosi, segretario nel periodo 2013/2018 e oggi vicepresidente; Enrico Rispoli, ex consigliere e attuale segretario. Di nuova nomina gli otto consiglieri nazionali: Antonio Mario Acquaviva (prima presidente del Collegio provinciale di Bat - Barletta Andria e Trani), Luca Bini (prima presidente del Collegio provinciale di Varese), Paolo Biscaro (prima Presidente del Collegio di Venezia), Pierpaolo Giovannini (prima presidente del Collegio provinciale di Ferrara), Pietro Lucchesi (prima presidente del Collegio provinciale di Lucca), Paolo Nicolosi (prima presidente del Collegio provinciale di Catania), Bernardino Romiti (prima presidente del Collegio provinciale di Roma) e Livio Spinelli (prima presidente del Collegio di Cuneo).

Nel ruolo di presidente confermato, Maurizio Savoncelli indirizza subito la discussione verso «gli obiettivi da raggiungere, le sfide da affrontare, gli impegni da assumere nei prossimi cinque anni di mandato».

*Presidente Savoncelli, partiamo dagli obiettivi da raggiungere.*

Sono tre: il primo, di breve periodo, è fornire contributi utili alla discussione politica contingente, entrando nel merito delle iniziative del governo che riguardano direttamente la categoria:

mi riferisco, in particolare, ai decreti così detti «Sblocca cantieri» e «Crescita», che prevedono una serie di misure il cui punto di caduta riguarda l'intera filiera delle costruzioni. Con la Rete delle professioni tecniche abbiamo partecipato al tavolo istituzionale voluto dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, dal vice Luigi Di Maio e dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli, portando in dote proposte puntuali da inserire nei decreti legge approvati (con formula «salvo intese»), e che riguardano la possibilità di ricorrere alla progettazione semplificata per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria; di promuovere procedure semplificate e rapide per l'affidamento degli incarichi di servizi di architettura e ingegneria sotto la soglia dei 40 mila euro, abbandonando il criterio di selezione del prezzo più basso che rischia di collidere con il principio dell'equo compenso; di applicare la sussidiarietà dei professionisti nei confronti dei procedimenti ancora sottoposti all'autorizzazione da parte della pubblica amministrazione. Altrettanto presidiati il piano per la mitigazione del rischio idrogeologico «Proteggi Italia» e il correlato disegno di legge «cantiere ambiente», le iniziative di rilancio dell'immobiliare (che, a nostro avviso, non possono prescindere dal riordino della fiscalità) e, naturalmente, la riforma del Codice appalti.

Il secondo obiettivo, di medio periodo, è consolidare la nostra presenza in ambiti strategici per l'occupazione quali la sostenibilità ambientale e l'edilizia 4.0., che trovano sintesi nel concetto di green building che, a sua volta, rimanda a quelli di ristrutturazione e riqualificazione edilizia e a parametri di efficienza energetica, sicurezza, eco-sostenibilità, salubrità degli ambienti indoor. Buone prassi



## Il geometra 4.0 al primo posto

che è possibile rendere strutturali percorrendo due vie parallele: assegnando stabilità agli incentivi fiscali, primo fra tutti il sisma bonus che, abbinato ad interventi di efficienza energetica, può elevare il tetto di spesa ammesso, favorendo la crescita e la diffusione di quella «cultura della prevenzione» che è l'unico viatico per intervenire su uno stock abitativo di circa 12,2 milioni di edifici, dei quali oltre il 70% costruito prima dell'emanazione delle norme antisismiche del 1974 e di quelle di efficienza energetica del 1976. Chiunque voglia agire in questa direzione non potrà prescindere da un'alleanza virtuosa con i professionisti presenti sul territorio, capaci di interpretarne le dinamiche economiche e sociali e, soprattutto, di interagire sia con la collettività che con le amministrazioni locali, stimolando percorsi di cittadinanza partecipata e costruendo correlazioni tra progetto urbanistico/edilizio e progetto di vita. Un ruolo di mediazione evidentemente «tarato» sul profilo e sulla vocazione professionale del geometra.

Il terzo obiettivo, di lungo periodo, è svolgere al meglio il nostro ruolo di rappresentanza, un concetto che va ben oltre la visibilità: la rappresentanza è un valore e reca con sé l'identità di chi è rappresentato, i suoi interessi, le competenze, le aspirazioni professionali e culturali, la volontà di partecipare.

*Passiamo alle sfide: quali sono e in che modo intendete affrontarle?*

La più urgente è quella del lavoro: in un contesto reso mutevole dall'innovazione tecnologica, i geometri sono chiamati sempre più spesso a ragionare e operare «in digitale», ed è fondamentale garantire loro un'offerta formativa finalizzata a rafforzare le conoscenze informatiche che sono alla

base del processo di digitalizzazione, trasversale tanto agli ambiti tradizionali come l'estimo, la topografia e il rilievo quanto a quelli innovativi, riconducibili soprattutto ai profili disegnati dalla «rivoluzione Building information modeling»: Cde manager, Bim manager, Bim coordinator, Bim specialist. La più lungimirante continua ad essere quella di elevare i livelli di istruzione, riformando il percorso di accesso alla professione per consentire alle nuove leve di inserirsi nel mondo del lavoro con un bagaglio di conoscenze adeguate alle richieste della committenza.

*Da qui il rinnovato impegno sul fronte «laurea del geometra», quindi.*

Il varo di una specifica laurea triennale professionalizzante e abilitante è tra le priorità in agenda, ed è certo che il neo Consiglio nazionale proseguirà l'interlocuzione con i referenti istituzionali circa l'iter di approvazione del disegno di legge «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali». Ma non è l'unica: rimanendo in tema di istruzione scolastica, sul fronte orientamento si darà continuità al progetto «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento», che illustra i percorsi di studio propri degli istituti tecnici Cat (Costruzioni, ambiente e territorio) e i possibili sbocchi occupazionali, mentre sul fronte alternanza scuola-lavoro l'impegno è rivolto a fare apprendere ai futuri diplomati Cat le attività distintive che dovranno esercitare nella prassi e stimolare la conoscenza di applicazioni, strumenti e processi che accompagnano la trasformazione digitale della professione. Sono poi allo studio una serie di progetti finalizzati ad individuare le esigenze di differenti target di iscritti quali professionisti junior, senior e



## Il geometra 4.0 al primo posto

under 35, e valutare lo sviluppo della professione in una prospettiva di genere. Infine, gli eventi, o meglio, le celebrazioni: nel 2019 la professione di geometra compie 90 anni, e noi non mancheremo di festeggiarla assieme agli iscritti, ai colleghi, agli stakeholder, agli interlocutori istituzionali.

*Un'ultima domanda: nell'epoca della disintermediazione, come spiegherebbe a un neoiscritto la funzione di corpo intermedio del Consiglio nazionale?*

Prendendo in prestito le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in apertura del XII Convegno internazionale in ricordo del giuslavorista Marco Biagi: «Vorrei sottolineare la grande importanza del ruolo delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi, che supera la pur fondamentale dimensione delle relazioni del lavoro, perché riguarda in realtà anche la salute del tessuto democratico del nostro paese (...). Rappresentanze sociali e corpi intermedi sono realtà in cui i cittadini si riconoscono».

ItaliaOggi



# Geometri abilitati senza test d'accesso

Una laurea che abiliterà i geometri alla professione senza la necessità di un test d'accesso. Un percorso accademico che prevederà lo svolgimento di un tirocinio professionale durante gli studi. E quanto previsto dal ddl 57 «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali», prima firmataria Simona Flavia Malpezzi (Pd), il cui testo è incardinato al Senato. La questione non è nuova, in quanto già nella scorsa legislatura erano state presentate delle proposte in questo senso. Ora un nuovo tentativo, con il fascicolo contenente l'insieme degli atti parlamentari sul tema che sembra trovare la condivisione trasversale di tutte le forze politiche. Il ddl stabilisce che alla professione di geometra si accederà con uno specifico corso di laurea triennale professionalizzante e abilitante. Il corso prevederà un tirocinio di sei mesi durante gli studi, sostitutivo di quello previsto dall'articolo 6 del pdr 137/2012. Basterà la laurea per essere abilitati alla professione. Saranno successivi decreti ministeriali a stabilire la denominazione, la classe di appartenenza e gli obiettivi formativi del corso di laurea. Le nuove disposizioni entreranno in vigore a partire dal 2025, data in cui verrà soppresso, appunto, l'esame di stato. Fino a quella data si applicano le norme attualmente vigenti. «Con questa proposta abbiamo cercato di avvicinare la professione di geometra come concepita in Italia ad un approccio più vicino alle logiche europee», è il commento della senatrice Malpezzi. «Dopo il diploma, un giovane di 19 anni avrà a disposizione un percorso di tre anni che gli garantirà l'accesso ad una professione».

M. Damiani, ItaliaOggi



# I redditi dei geometri crescono del 6,3%

L'edilizia in Italia riprende la sua corsa, dopo aver patito per i fendenti della crisi economica. E gli effetti si riverberano (favorevolmente) sui guadagni dei geometri: per gli 84.202 iscritti alla Cassa previdenziale della categoria professionale dell'area tecnica, infatti, il 2018 segna un nuovo progresso, visto che la media reddituale è di 20.585 euro (+6,3% al confronto con il dato dell'anno precedente, il 2017, che aveva già visto una salita del 3,2%), mentre il volume d'affari medio ha avuto un incremento percentuale del 4,89%. A certificarlo i numeri del bilancio consuntivo, relativo ai dodici mesi passati, appena approvato dal comitato dei delegati dell'Ente pensionistico privato: al 31 dicembre scorso, si legge, è stato raggiunto un risultato economico di 38,7 milioni di euro (+10,5 milioni, rispetto al risultato atteso nell'aggiornamento previsionale per il 2018), in crescita, se paragonato ai 36,2 milioni del consuntivo del 2017.

Verso l'alto pure il patrimonio netto, arrivato a 2.361,9 milioni, partendo dai 2.323,2 milioni dell'anno prima, mentre per quel che concerne la gestione previdenziale nel 2018 si è giunti ad un esito favorevole pari a 46,1 milioni. Soddisfazione è stata espressa dal presidente Diego Buono per l'impennata dei redditi degli iscritti, un elemento che, ha dichiarato, attesta «concretamente che stiamo procedendo secondo la tabella di marcia che ci siamo dati, per restituire fiducia in una professione che rimane un punto di riferimento per i cittadini». Il 2018, poi, è l'anno nel quale, ha proseguito, «abbiamo incrementato tutte le forme di welfare attivo per facilitare l'accesso alla professione e consentire ai nostri iscritti di percorrere serenamente la propria vita lavorativa, e siamo intervenuti sulla futura prestazione per ren-

derla, da pensionati, più adeguata al tenore di vita».

La Cassa geometri aveva messo in evidenza l'importanza di compiere investimenti per stimolare l'attività lavorativa nello scorso autunno, presentando il nuovo logo. E annunciano l'avvio di iniziative sul territorio nazionale, per far comprendere agli studenti delle scuole superiori quanto le competenze dei geometri possano rivelarsi preziose in vari comparti (si veda anche ItaliaOggi del 21 novembre 2018).

S. D'Alessio, ItaliaOggi



# Doppio ruolo degli Ordini: completare le regole e decidere le sanzioni

Le regole tecniche approvate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) - su parere del Comitato di sicurezza finanziaria in materia di procedure e metodologie di analisi e valutazione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, di controlli interni, di adeguata verifica, anche semplificata della clientela e di conservazione - hanno un valore di normativa attuativa secondaria. Il provvedimento nasce dall'esercizio da parte del Cndcec di quel potere di regolamentazione che la riforma del 2017 ha attribuito agli Ordini professionali allo scopo di promuovere e controllare l'osservanza degli obblighi antiriciclaggio da parte dei professionisti iscritti nei propri albi ed elenchi.

In particolare, la norma di riferimento è l'articolo 11 del D.Lgs. n.90/2017 che indicagli organismi di autoregolamentazione come «responsabili dell'elaborazione e aggiornamento di regole tecniche» da adottare previo parere del Comitato di sicurezza finanziaria. Si tratta di un passaggio normativo di particolare importanza in quanto impone agli Ordini professionali di supportare gli iscritti nell'applicazione della legge antiriciclaggio attraverso specificazioni di carattere tecnico degli obblighi individuati in astratto dalla normativa.

## *Le sanzioni disciplinari*

Nella riforma il potere di regolamentazione degli Ordini si coniuga con quello disciplinare che gli stessi possono esercitare a fronte di violazioni gravi e plurime degli obblighi antiriciclaggio e delle relative disposizioni tecniche di attuazione. In questi casi, la sanzione disciplinare può anche contemplare l'interdizione dallo svolgimento dall'attività per un periodo non inferiore a due mesi e non superiore a cinque anni.

Secondo lo Studio n.1 2018 B del Consiglio del Notariato nel caso delle regole tecniche degli organismi di autoregolamentazione e delle indicazioni vincolanti, previste dalla normativa antiriciclaggio (articoli 11 comma 2, 5 comma 1 e 16 comma2 del D.lgs 90/2017), è proprio la legge primaria che prevede la delega agli Ordini professionali, attribuendo a tali fonti il compito di completare la normativa da essa prodotta. Pertanto, le regole tecniche rientrano a pieno titolo nel sistema delle fonti in materia di antiriciclaggio secondo la seguente classificazione:

- a) direttiva Ue, relativi considerando e principi generali (di immediata portata precettiva);
- b) legge delega e decreto delegato;
- c) circolari ministeriali;
- d) regole tecniche ed indicazioni vincolanti dell'organismo di autoregolamentazione;
- e) studi degli Ordini;
- f) linee guida e direttive interne adottate da ciascun professionista.

Al di là del valore giuridico, l'importanza delle regole tecniche si manifesta soprattutto a livello applicativo perché offrono una chiave di lettura degli adempimenti antiriciclaggio strettamente rispondente alle peculiarità delle diverse categorie di soggetti obbligati.

In effetti, un'applicazione indiscriminata degli obblighi antiriciclaggio travalicherebbe il principio dell'approccio basato sul rischio che implica una proporzionalità tra la portata dell'obbligo e l'effettivo rischio di riciclaggio, aumentandogli adempimenti a carico dei professionisti e, in ultima analisi, ostacolando il regolare svolgimento delle attività economiche lecite.

V. Vallefuoco, E. Alampi, *Il Sole 24 Ore*



# Cassa forense consolida il patrimonio a 11,9 mld

Consolida il suo patrimonio la Cassa di previdenza forense (sfiora, oramai, gli 11,9 miliardi di euro, in ascesa al confronto con gli 11,1 del 2017), registrando un avanzo d'esercizio di 734,6 milioni. E mette nero su bianco l'incremento dello 0,5% delle entrate dei 243.073 avvocati associati, il cui reddito professionale Irpef medio annuo prodotto nel 2017 è pari a 38.620 euro, con la componente «rosa» in (pesante) svantaggio. E stato acceso ieri il semaforo verde del Comitato dei delegati dell'Ente guidato da Nunzio Luciano sul bilancio consuntivo per il 2018, anno caratterizzato, viene spiegato, da un lieve arretramento delle entrate contributive, «pari a 1.632 milioni, a fronte di 1.678 milioni del 2017», dato sul quale «incide l'azzeramento nel conto economico dei contributi integrativi-minimi obbligatori, a seguito della temporanea abrogazione di tale contribuzione per il quinquennio 2018-2022»; quanto alle uscite per prestazioni pensionistiche crescono a 820 milioni, mentre la spesa per l'assistenza si attesta sui 63, risorse con le quali, afferma il presidente, si sostengono «politiche attive per la crescita» della categoria, assicurando «agevolazioni agli iscritti durante l'intera vita professionale, sia in ambito previdenziale», sia sul versante del welfare, «sempre nella garanzia della sostenibilità di lungo periodo» dell'Ente.

Come accennato, se i guadagni dell'avvocatura, mediamente, si alzano, le donne, il 47,9% degli iscritti, non vanno oltre la soglia di 23.500 euro (mentre i colleghi superano i 52 mila euro), circostanza, questa, già rimarcata in sede d'approvazione del Bilancio previsionale per l'anno in corso, quando Luciano aveva osservato come, in generale, il reddito dei professionisti «stesse reggendo», dopo il trend negativo di guadagni e volumi d'affari «in calo negli ultimi sei anni fino al 2015»

(si veda ItaliaOggi del 31 ottobre 2019).

Cassa forense, infine, ha parzialmente rinnovato il suo Consiglio d'amministrazione: per il quadriennio 2019/2022 consiglieri saranno gli avvocati Luigi Bonomi, Camillo Cancellario, Giulio Pignatiello, Roberto Uzzau e Nicolino Zaffina e, oltre al presidente, restano in carica Valter Militi, Giuseppe La Rosa Monaco, Gianrodolfo Ferrari, Giulio Nevi e Annamaria Seganti.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



# Per i super-tecnici il lavoro arriva subito dopo il diploma

«Una grande azienda multinazionale aveva l'esigenza di formare esperti in tecnologie digitali, ma in possesso anche di competenze di meccatronica. L'Its Rizzoli, al top nel settore dell'Ict, ci ha coinvolti e insieme abbiamo co-progettato un percorso ad hoc per tecnici superiori 4.0 in linea con la nuova frontiera dello smart manufacturing».

Monica Poggio è ad di Bayer e presidente dell'Its Lombardia Meccatronica - altra eccellenza formativa post scuole secondarie - oltre ad essere, da qualche mese, referente per la valorizzazione degli Its per Confindustria Lombardia: «Dalla gestione dati alle nuove tecnologie, passando per le competenze tecniche e le soft skill - spiega Poggio -, oggi le imprese chiedono elevata specializzazione, e il canale terziario, non accademico, rappresentato dagli Istituti tecnici superiori è la risposta giusta. Nel nostro Its, per esempio, ci sono 94 soci, di cui 50 aziende; abbiamo 10 percorsi attivi, in tre indirizzi della meccatronica industriale, autoferrotranviaria e da quest'anno, biomedicale. Qualche risultato? Dal 2014 al 2018 si sono diplomati 144 studenti, il 95% è occupato in un campo coerente con il percorso di studio svolto in aula e on the job. Il restante 5% ha ricevuto offerte di impiego, ma i ragazzi hanno preferito proseguire negli studi universitari».

Dalla Lombardia al Piemonte il passo è breve. Anche qui, dove sono presenti due importanti distretti, Aerospaziale e Meccatronico ed Automotive (80% del Pil italiano di robotica è prodotto in Piemonte, ndr) temi come formazione "subito professionalizzante" e mismatch sono sentiti: «Nel territorio la domanda delle imprese supera di tre volte l'offerta e ai nostri corsi le candidature sono anche 10 volte superiori ai posti disponibili», racconta Stefano Serra, ad di Teseo Spa (grup-

po EES Clemessy Italy) e presidente dell'Its mobilità sostenibile - aerospazio e meccatronica Piemonte. «La forza del Its Piemonte - sottolinea Serra - è nell'integrare la didattica con le pmi che ruotano intorno alle grandi aziende di riferimento (Leonardo, Thales Alenia Space ed Avioaero nell'aerospazio o Fca e Gm Powertrain nell'automotive). Tutte imprese che mettono a disposizione le proprie competenze per un terzo dei corsi, creando le condizioni per i ragazzi iscritti di dimostrare come lo studio tra aula e laboratorio porti dei risultati indiscutibili quando affrontano gli importanti stage aziendali per un altro terzo dei corsi». Ed i risultati si vedono: il tasso di occupazione dei diplomati a 12 mesi dal titolo è del 98%. L'Its "piemontese" ha stretto la prima partnership strategica con l'accademia, il politecnico di Torino, che si concretizzerà a Torino nella Cittadella delle Professionalizzanti con oltre 5mila metri quadrati per l'Its tra Manufacturing Training and Competence Center e Polo Aerospazio. Gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma, si confermano un formidabile passepartout per il lavoro. Anche gli ultimi dati del monitoraggio Miur-Indire che saranno presentati a maggio lo testimoniano: l'inserimento nel mondo del lavoro, a livello nazionale, si attesta all'80%; e nel circa 90% dei casi avviene in un'area coerente con il percorso concluso. Ciò accade perché gli Its si collegano a un reale bisogno delle aziende, e formano le persone per un "mestiere": i docenti infatti che provengono da imprese o realtà professionali sono circa il 70% e in stage si fa oltre il 40% delle ore totali. Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i numeri sono purtroppo ancora di nicchia: le fondazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, ma gli studenti frequentanti sono meno di 12mila; un dato di gran lunga



## Per i super-tecnici il lavoro arriva subito dopo il diploma

inferiore alla Germania, per esempio, dove i ragazzi che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno unito 272.487.

Il punto è che ora serve uno scatto di reni: «Gli Its - incalza Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il capitale umano - devono diventare la base di un effettivo sistema terziario professionalizzante in Italia, con piena dignità e riconoscibilità, un sistema che si caratterizza per lo strutturale collegamento con le imprese che è tipico degli istituti tecnici superiori e garantisce lavoro ai giovani e sviluppo al Paese. Hanno dimostrato che funzionano, adesso bisogna farli decollare garantendo fondi adeguati e pluriennali».

Il governo, dopo il rifinanziamento deciso dal precedente esecutivo, legato a Industria 4.0, mette sul piatto, quest'anno, circa 50 milioni; una fetta un po' più ampia arriva invece dalle regioni. C'è esigenza, tuttavia, di gioco di squadra tra Miur, Mise e Regioni; e serve un'operazione di semplificazione burocratica e normativa.

La strada però è tracciata: a Frosinone, in autunno, debutterà il primo Its manifatturiero del Lazio, legato al territorio e ai nuovi paradigmi connessi con Industria 4.0 (a capo della fondazione, Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali); a Napoli, invece, è partito nel dicembre 2018 l'Its Moda Campania: «Abbiamo tre corsi, a Napoli per il tessile, a Solofra nel distretto conciario, e a San Leucio, Caserta, per la seta - sottolinea Carlo Palmieri, presidente della fondazione e vice presidente nazionale con delega al Mezzogiorno di Sistema moda Italia -. Sono presenti diverse aziende, tra cui Carpisa, Isaia, Dmd, Dlg Learher, Finamore, il Cis di Nola, la Stazione Sperimentale Pelli. Il

nostro obiettivo? Formare tecnici superiori qualificati che, dopo due anni di corso, possano entrare in azienda». Del resto, il link, stretto, tra teoria e pratica "sul campo" è la cifra distintiva degli Its. Un altro esempio? All'Its Umbria Academy: «Qui, quest'anno - fa sapere il direttore, Nicola Modugno - gli studenti partecipano al processo di upgrade della funzione di settaggio della sospensione di una moto da strada, che determinerà come output finale il passaggio da una regolazione meccanica ad una regolazione automatica controllata da un'app e quindi digitalizzata. Si tratta dell'effettiva applicazione del brevetto di un'azienda partner, che porterà all'ingegnerizzazione e alla produzione di serie».

C. Tucci, Il Sole 24 Ore



## In arrivo gli elenchi speciali

In dirittura d'arrivo gli elenchi speciali dei tecnici sanitari, i registri interni alla Federazione Tsmr (tecnici sanitari di radiologia medica) dedicati ai soggetti che non hanno i titoli per iscriversi alla Federazione ma che hanno svolto (o stanno svolgendo) una professione rientrante tra quelle obbligate all'iscrizione. E quanto affermato dal Ministero della salute, con una lettera inviata dal direttore generale Rossana Ugenti al Coordinamento tecnico della commissione salute della conferenza delle regioni. Gli elenchi speciali sono stati introdotti nell'ordinamento con la scorsa legge di bilancio (articolo 1, commi 537 e 538 della legge 145/2018) con lo scopo di regolarizzare la situazione di quei professionisti che, nonostante avessero svolto negli ultimi anni una professione tra quelle afferenti alla Federazione, erano diventati abusivi ai sensi della legge 3/2018 (legge Lorenzin) che aveva previsto l'obbligo dell'iscrizione alla Federazione per poter svolgere la professione. L'iscrizione è subordinata al rispetto di obblighi formativi e accademici.

M. Damiani, ItaliaOggi



## La rivincita degli ordini

C'erano una volta le liberalizzazioni. Chi non ricorda le lenzuolate del decreto Visco-Bersani dell'agosto 2006 che avevano lo scopo, neanche tanto nascosto, di disarticolare gli ordini professionali, considerati un ostacolo alla libera concorrenza? Si trattava di un provvedimento ispirato all'osservanza stretta dei dogmi dell'antitrust, ma con l'obiettivo concreto di permettere l'invasione del territorio presidiato dalle professioni a società ed enti di area confindustriale-sindacale. Ora la storia sembra essersi presa le sue rivincite, non soltanto sul fronte delle tariffe professionali, dove è ancora in corso un'aspra battaglia per superare in qualche modo il veto imposto 13 anni fa. Ma è soprattutto su quello delle esclusive che la realtà ha dimostrato di andare in direzione opposta a quella auspicata dagli ideologi del liberismo spinto.

Gli ultimi anni hanno visto, infatti, un moltiplicarsi di albi, elenchi o registri, che evidentemente rispondono all'esigenza di sempre maggiore specializzazione, tipica di una società che diventa sempre più complessa. La caratteristica fondamentale di questa moltiplicazione è che si tratta quasi sempre di cluster multiprofessionali, cioè non riservati agli iscritti a un ordine professionale ma a più ordini. Per esempio, all'Albo degli amministratori giudiziali si possono iscrivere commercialisti e avvocati; all'elenco dei gestori delle crisi aziendali, commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro; al registro degli esperti antincendio ingegneri, geometri, architetti, periti industriali e periti agrari. Sono più di 20 gli albi multiprofessionali censiti nell'inchiesta di ItaliaOggi Sette, a pag. 43, e molte di queste realtà si sono concretizzate solo negli ultimi anni. A questi bisognerebbe aggiungere anche le specializzazioni esistenti all'interno dei diversi ordini. In alcuni casi si tratta di realtà esistenti da molto tempo, basti pensare a quelle presenti all'interno delle categorie

dei medici, degli ingegneri o dei periti industriali; in altri casi si tratta di acquisizioni recenti o che stanno ancora faticosamente venendo alla luce, come è per le specializzazioni forensi o per quelle dei dottori commercialisti. È tuttavia un fenomeno che, più che essere governato o voluto da un chiaro orientamento ideologico o politico, si è imposto quasi spontaneamente in seguito alle sempre più specialisti che esigenze del mercato dei servizi professionali. Là dove una volta bastava un ragioniere, ora sono necessarie le competenze di un professionista specializzato nella materia fallimentare o nell'amministrazione giudiziale o nella revisione dei conti e così via. Dal punto di vista del professionista, quindi, la laurea e l'esame di stato spesso non sono più il punto di arrivo di un percorso di formazione, ma solo una tappa che non conclude la necessità di ulteriori scelte, formazione, spesso anche esami. Con l'ulteriore aggravante di essere obbligati a mantenere l'iscrizione in più albi, elenchi o registri, con i conseguenti oneri in termini finanziari e di impegni formativi. È evidente che dietro il proliferare di questi albi o elenchi si muovono anche numerose lobby che cercano ciascuna di portare l'acqua al proprio mulino, spesso mettendo in dura contrapposizione tra loro i responsabili delle diverse professioni, impegnati a ritagliare competenze ed esclusive per i propri iscritti. Ma, dal punto di vista del cittadino o dell'impresa, il moltiplicarsi delle specializzazioni, esterne o interne agli ordini professionali, significa anche la possibilità di trovare sul mercato consulenti sempre più preparati per il servizio, sempre più specifico, che viene loro richiesto. Alla fine, a vincere, è sempre il mercato (quello vero, non quello idealizzato dall'antitrust e dai suoi epigoni).

M. Longoni, ItaliaOggi

# La moltiplicazione degli albi

Esercitare una libera professione oggi, in Italia, è come entrare in un labirinto. Per svolgere alcune mansioni della propria attività, non bastano la laurea e l'iscrizione all'Ordine di riferimento, peraltro subordinata al passaggio di un esame. Infatti, il professionista si deve confrontare con il proliferare di elenchi, albi e registri speciali, tenuti in alcuni casi dai ministeri, in altri dalle regioni, in altri ancora da organi diversi. Una sorta di abilitazione degli abilitati, con adempimenti burocratici, costi e difficoltà operative tutte in capo ai singoli iscritti. Con l'aggiunta di obblighi formativi e di aggiornamento.

## *Professioni economico-giuridiche.*

L'ultimo in ordine di tempo è l'albo dei gestori delle crisi di impresa, istituito con la nuova legge sui fallimenti.

All'albo potranno iscriversi commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro in regola con i requisiti formativi richiesti (tirocinio, corso di formazione, aggiornamento).

Servirà un decreto ministeriale per la piena attuazione del nuovo albo. In generale, esistono una serie di elenchi comuni alle tre categorie: il registro dei revisori legali, tenuto dal Mef, richiede un tirocinio, un esame di idoneità e obblighi di formazione continua, come disciplinato dal dl 39/2010. Tra gli iscritti al registro dei revisori (nonché all'Ordine dei commercialisti) vengono estratti i revisori degli enti locali, che transitano in un elenco tenuto presso il Ministero dell'interno e suddiviso in sezioni regionali. A seconda del numero di abitanti dell'ente ci saranno requisiti diversi per l'iscrizione: essere presenti da 2, 5 e 10 anni nel registro dei revisori (o iscritto a un Odcec) e aver già svolto degli incarichi per un certo periodo di tempo. Formazione e aggiornamento dell'elenco sono disciplinati dal regolamento di cui al

decreto ministeriale 23/2012. Discorso analogo per quanto riguarda l'elenco nazionale degli organismi indipendenti di valutazione (Oiv), ovvero i soggetti nominati in ogni amministrazione debiti ad una serie di attività di controllo, come ad esempio il monitoraggio dei sistemi di valutazione dei controlli interni. L'elenco è tenuto presso il Dipartimento della funzione pubblica ed è stato istituito dal dm del 2 dicembre 2016. Per potersi iscrivere sarà necessario aver maturato un'esperienza di almeno cinque anni nella misurazione e valutazione delle performance, nella pianificazione o nel controllo di gestione svolta sia in aziende private che pubbliche. I soggetti iscritti saranno tenuti ad acquisire 40 crediti formativi nel triennio.

## *Professioni tecniche.*

Ancor più intricata la situazione delle professioni tecniche, che si interfacciano con albi tenuti da svariate realtà istituzionali: l'elenco dei professionisti antincendio, ad esempio, è tenuto dal dipartimento dei vigili del fuoco e l'iscrizione è subordinata alla partecipazione ad un corso di 120 ore e al superamento di un esame. Previsti poi obblighi formativi per 40 ore ogni cinque anni. L'elenco dei certificatori energetici, invece, non è tenuto a livello nazionale ma regionale. Anche in questo caso si dovrà sostenere un corso di 80 ore preparatorio all'esame d'accesso. Presso il Ministero dell'ambiente, invece, è tenuto l'elenco nazionale dei tecnici competenti in acustica, abbastanza recente visto che è stato istituito con il dlgs 42/2017. Per adesso è ancora in regime transitorio, quindi non sono previsti requisiti formativi e condizioni di accesso (dal 2021 sarà necessario aver conseguito una laurea). I vari dipartimenti regionali di agricoltura e foreste hanno la competenza per l'elenco dei periti istruttori



## La moltiplicazione degli albi

demaniali, esistente dal 1927. Gli obblighi formativi, in questo caso, variano da regione a regione (ad esempio, il Lazio prevede 40 ore, la Basilicata 120). Alle regioni anche la competenza per l'elenco dei collaudatori. L'albo nazionale dei commissari di gara, invece, è tenuto dall'Anac e disciplinato dal codice degli appalti (dlgs 50/2017). Infine, esiste anche un elenco dedicato ai coordinatori della sicurezza nei luoghi di lavoro: anche in questo caso è prevista la partecipazione a un corso di formazione e il superamento di un esame, ma gli elenchi sono tenuti in seno agli ordini e ai collegi territoriali.

### *Elenchi comuni e società tra professionisti.*

Esistono, poi, due specifiche attività che possono essere svolte sia dalle professioni economico-giuridiche che da quelle tecniche, ovvero quella dei mediatori e quella dei consulenti tecnici d'ufficio. I primi hanno un albo tenuto dal Ministero della giustizia e, per iscriversi, devono superare un corso di 52 ore con prova finale e sostenere un aggiornamento biennale di 18 ore. L'albo dei Ctu, invece, è regolamentato dal codice di procedura civile e tenuto dal presidente del tribunale e l'iscrizione è consentita a tutte le categorie organizzate in ordini e collegi. Infine, esistono delle particolarità in merito alle società tra professionisti: infatti, oltre a doversi iscrivere nella sezione dell'albo professionale di riferimento, le Stp devono essere iscritte anche in una sezione speciale del registro delle imprese, tenuto dalle varie camere di commercio di riferimento.

M. Damiani, ItaliaOggi



# I designer nell'albo dei periti industriali

L'articolo pubblicato da Italia Oggi il 12 aprile dal titolo «Professionisti del design arriva l'elenco ministeriale», nel quale si riportano alcune dichiarazioni del ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli, sembra dare per scontato che i laureati triennali o quinquennali in design non abbiano un albo di riferimento nel quale poter trovare un'adeguata collocazione e che, proprio per questo, sarebbe necessario creare un elenco specifico idoneo ad ospitarli.

La realtà non è proprio questa. Il Dpr 328/01, che ha aperto gli albi delle professioni dei diplomati ai laureati triennali - Classe L 42 allora, L 4 oggi - ha previsto, infatti, per questi ultimi, la possibilità di iscriversi all'ordine dei periti industriali laureati con tutte le competenze attribuite loro per legge e proprie, appunto, degli ex diplomati in arti grafiche, fotografiche e di disegno di tessuti. Un principio ora ancora più valido, considerando che dal 2021 nell'albo di categoria potranno essere iscritti solo i laureati con titolo almeno triennale.

La conferma dell'iscrizione di questi soggetti nell'albo dei periti industriali arriva anche dall'Europa, giacché il professionista comunitario che vuole lavorare in Italia può richiedere l'accesso all'albo di categoria anche nella specializzazione in design, cioè una delle sette aree che già ora caratterizzano la professione.

L'iscrizione di un laureato in design all'albo - dopo il superamento dell'esame di abilitazione - garantisce così la possibilità di operare in un mercato legato al design del prodotto e della comunicazione, competenze che solo un'iscrizione all'ordine professionale può offrire.

C. Guasco. ItaliaOggi



# Professionisti pubblici ufficiali

Commercialisti e avvocati pubblici ufficiali per la cessione e il trasferimento d'azienda per le ditte individuali. Sebbene per un aspetto limitato, l'investitura nel ruolo di pubblico ufficiale per una categoria che non sia quella notarile ha del rivoluzionario. E questo l'effetto, sulle tre professioni coinvolte, del subemendamento (si veda ItaliaOggi di ieri) alla pdl semplificazioni che sarà votato oggi in commissione finanze della camera. Finora, infatti, il ruolo di pubblico ufficiale, con molti oneri, è spettato ai notai per l'attività legata alla tutela della pubblica fede degli atti e della certezza del diritto. Il subemendamento (frutto di una mediazione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi degli interessi in gioco) opera da grimaldello nelle regole legate alla nozione di pubblico ufficiale e prevede che «nell'attività di autentica e di certificazione operano come pubblici ufficiali e devono conservare gli atti per il medesimo periodo di tempo previsto per quelli rogati dai notai». Cosa vuol dire? Nell'ordinamento italiano il notaio è il pubblico ufficiale per eccellenza. Si diventa notai per concorso, prima differenza con dottori commercialisti e avvocati che accedono alla professione dopo aver superato un esame.

Il notaio è incaricato dallo stato, dunque, in quanto pubblico ufficiale di dare certezza del traffico giuridico degli atti tra privati. Dopo il superamento del concorso, il notaio non sceglie dove aprire lo studio ma è sempre lo stato che lo incarica di andare a esercitare la professione in una zona prestabilita. In tema di controlli dell'attività professionale poi i notai hanno l'obbligo di inviare al ministero di grazia e giustizia, presso gli archivi notarili, gli atti redatti, sono dunque sottoposti a un controllo di qualità. Inoltre l'Agenzia delle entrate ogni 4

mesi verifica il corretto assolvimento tributario, per quanto riguarda le imposte legate alla redazione degli atti. Inoltre i notai sono terzi nella stesura di un atto tra le parti giocano nel ruolo di arbitro mentre sia avvocati sia commercialisti sono assunti dalle parti con un incarico fiduciario.

Dalla lettera dell'emendamento tutto questo, si può ipotizzare, sarà applicato anche a dottori commercialisti e avvocati per la porzione a loro riconosciuta negli adempimenti legati alla cessione e affitto di ditte individuali. Non ultima la questione legata alla conservazione nel tempo dei documenti.

Il notaio ha l'obbligo di conservare fino alla fine della sua vita professionale. Dopodiché l'atto è trasferito all'archivio notarile e trascorsi 100 anni all'archivio di stato. Per queste rigide regole i dati trasmessi dai notai nei pubblici registri hanno una valenza di veridicità e pubblica fede unica nel suo genere. Per intenderci, ad esempio i registri immobiliari in Grani Bretagna presentano la dicitura che sulle informazioni riferite alle imprese non se ne garantisce la veridicità dovendo in caso ce ne fosse bisogno assumere dei professionisti per risalire ai dati contabili.

Per commercialisti e avvocati si tratta di un importante riconoscimento di una valenza sociale e professionale nuova, un grimaldello legislativo appunto che potrebbe nel futuro arricchirsi di altri tasselli.

L'emendamento al progetto di legge semplificazioni prevedeva nella versione depositata sabato dalla relatrice Carla Ruocco (M5s) l'estensione a commercialisti e avvocati della competenza per le cessioni e gli affitti di azienda. L'emendamento ha poi avuto un ridimensionamento portando a un confine della nuova competenza per

## Professionisti pubblici ufficiali

gli atti delle ditte individuali, lasciando ai soli notai la competenza per quegli atti quando sono riferiti alle società di capitali.

In questa riscrittura si inserisce il subemendamento che aggiunge le due parole «pubblico ufficiale» all'attività che svolgeranno, una volta approvata la legge, avvocati e commercialisti.

Getta acqua sul fuoco Giovanni Curro, deputato M5s della commissione finanze della camera: «la semplificazione e la velocizzazione degli atti, senza rinunciare alla doverosa vigilanza in termini di antiriciclaggio operata dai professionisti, consentirà un migliore accesso a questi strumenti. Sono sicuro che questa apertura consentirà un notevole risparmio per i contribuenti, tutto questo senza rinunciare alla qualità degli atti.»



C. Bartelli, ItaliaOggi



## Per le professioni sanitarie nuovo test con meno logica

Meno logica e più cultura generale nei test di ammissione alle professioni sanitarie. Le prove saranno «più coerenti con quanto studiato dai candidati nell'ultimo anno di scuola secondaria». Inoltre, dall'anno prossimo l'obiettivo è aumentare del 20% dei posti per la facoltà di medicina. È questa la principale novità contenuta nel decreto firmato dal ministro dell'istruzione Marco Bussetti che modifica la composizione delle prove per l'accesso ai corsi a numero programmato (oltre alle professioni sanitarie c'è anche architettura). «Intendiamo rivedere il sistema di accesso a queste facoltà», spiega il Ministro. «È un lavoro che richiede tempo e, in particolare per medicina, prevede un necessario impegno congiunto che riguarda non solo il Miur, ma anche gli atenei, il Ministero della salute, le regioni. Nel frattempo, quest'anno, avremo quesiti più vicini alla sensibilità e alla preparazione dei candidati. Meno logica, e più cultura generale, con l'indicazione esplicita che i relativi quesiti siano pensati guardando a quanto si fa durante l'ultimo anno di scuola. Per medicina prevediamo, dal prossimo anno accademico, anche un ulteriore incremento di posti, puntiamo al 20% in più, che saranno accompagnati da un ulteriore aumento delle borse di specializzazione». I quesiti di cultura generale passano da 2 a 12 (con una diminuzione da 20 a 10 di quelli di logica) e faranno riferimento, in particolare, «all'ambito storico, sociale e istituzionale, letterario». Le iscrizioni alle prove potranno essere effettuate online dal 17 giugno fino alle ore 15 del 9 luglio, direttamente dal portale ministeriale [www.universitalty.it](http://www.universitalty.it). Sulla formazione specialistica dei medici è intervenuta anche la ministra della salute Giulia Grillo che, ieri, ha annunciato sul proprio profilo Facebook alcune

misure in tema di medici specialisti: «Pur essendo la competenza prioritariamente dei colleghi del Miur», scrive la ministra, «credo che sia finalmente ora di aggiornare il contratto di formazione specialistica, elevandolo a vero e proprio contratto di formazione-lavoro. Penso sia utile», continua la ministra, «ragionare su un unico canale formativo, garante di omogeneità ma anche dinamismo, coinvolgendo le strutture del Ssn. In tanti paesi europei è già così: per quale motivo i giovani medici italiani dovrebbero essere considerati eterni studenti?».

M. Damiani, ItaliaOggi



# In calo l'occupazione stabile. Crescono solo gli autonomi

L'occupazione stabile, a febbraio, ha segnato il primo vero calo: i dipendenti permanenti, vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, si sono ridotti, sul mese, di 33mila unità (sull'anno la contrazione è stata di 65mila posizioni). In diminuzione, nel congiunturale, sono risultati anche i rapporti temporanei (-11mila unità), complice - oltre alla generalizzata frenata dell'economia - la stretta su causali e costi introdotta dal decreto dignità, e a pieno regime dallo scorso novembre. In controtendenza il lavoro autonomo, che, sempre a febbraio, ha registrato un balzo in avanti: +30mila indipendenti sul mese, +71mila sull'anno; qui, probabilmente, si sconta, pure, l'introduzione, a gennaio, del regime fiscale di favore (la flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro) che sta interessando, soprattutto, i nuovi "ingressi" nel mercato del lavoro (o le ri-assunzioni di chi lo ha perduto).

Il segno meno sugli impieghi (fissi e temporanei) ha riguardato essenzialmente la fascia d'età 35-49 anni che, demografia a parte, si mostra in forte affanno: il numero di occupati si è ridotto di 74mila unità su gennaio, addirittura -216mila nel confronto tendenziale, a testimonianza di crisi aziendali ancora diffuse ed espulsioni, che al momento sono tamponate da proroghe temporanee della Cigs e dal boom di domande di Naspi (e non da politiche attive, ferme al palo).

La fotografia scattata ieri dall'Istat conferma come il rallentamento della crescita economica e il diffuso clima di incertezza tra gli operatori stiano, nei fatti, iniziando a mostrare i primi effetti (negativi) sul mercato del lavoro. A febbraio il tasso di disoccupazione è risalito al 10,7% (in Europa peggio di noi solo Spagna e Grecia); e, sul mese, ci sono 34mila persone in più in cerca

di un lavoro. Nell'Area euro, a febbraio, il tasso di disoccupazione è risultato invece stabile al 7,8 per cento. Sull'anno, l'occupazione è rimasta in terreno positivo (+113mila unità), seppur trainata dai dipendenti a termine (+107mila) e dagli autonomi. Il numero di inattivi, tra cui gli scoraggiati, è in discesa sia sul mese, sia sull'anno (sono interessate un po' più le donne, rispetto agli uomini, ma al momento la maggiore riattivazione non sfocia in nuova occupazione di qualità).

Tra i giovani, poi, il quadro resta preoccupante: la percentuale di under25 che non hanno un impiego si è attestata al 32,8%, in lieve diminuzione rispetto a gennaio. Ma, anche qui, restiamo in fondo alle classifiche internazionali: ormai, evidenza Eurostat, siamo penultimi (dietro di noi c'è solo la Grecia, con il 39,5%, dato di dicembre 2018). La Spagna, con il 32,4% di disoccupazione giovanile, ci ha scavalcato lo scorso mese. Lontanissimi dall'Italia i primi della classe, cioè la Germania che, grazie al sistema di formazione duale, ha mantenuto una percentuale di under25 disoccupati stabile al 5,6 per cento.

Il governo ha difeso quota 100 e reddito di cittadinanza i cui effetti, sottolineano, «si faranno vedere nei prossimi mesi». L'opposizione è andata invece all'attacco: il Pd ha parlato di «catastrofe»; e l'economista di Fi, Renato Brunetta, di «fallimento del decreto dignità». L'esperto Marco Leonardi (Statale di Milano) condivide: «È da maggio che l'occupazione è in calo. Certo, serve la crescita. Ma anche misure più incisive per spingere le imprese ad assumere stabilmente».

C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*



# Il codice appalti cambia in tre fasi. Cantone attacca: norma pericolosa

È in vigore già da ieri, ma avrà un impatto a geometria variabile su progetti, gare e investimenti il decreto Sblocca-cantieri, atteso per un mese e sbarcato in Gazzetta con il numero 32/2019. Delle 81 correzioni apportate al codice appalti del 2016 alcune si applicano senza alcun filtro ai progetti in corso, altre riguardano le gare di appalto bandite da oggi in poi. Dunque potranno produrre effetti immediati sull'accelerazione delle procedure, ma bisognerà aspettare perlomeno qualche mese per valutarne l'impatto sulla spesa reale. Altre modifiche ancora, come il ritorno al regolamento unico, saranno spostate in avanti. Sei mesi (180 giorni) è il tempo – ottimistico – stimato per avere il nuovo regolamento vincolante. Solo allora decadranno una serie di provvedimenti attuativi e le linee guida già in vigore, spazzando via la «soft law» dell'Anac di Raffaele Cantone.

Il presidente dell'Anticorruzione – che tra pochi mesi tornerà alla sua precedente vita di magistrato – ieri ha tuonato sulla norma meno gradita del decreto: l'innalzamento a 200mila euro della soglia al di sotto della quale i funzionari pubblici potranno affidare i lavori senza gara, dimostrando solo di aver richiesto il preventivo a tre imprese. «Credo sia una norma pericolosa», ha detto ieri Cantone ribadendo le perplessità avanzate nel corso dell'ultima audizione sul tema tenuta in Senato. «Mantengo le mie riserve, non mi va di dire che è una norma sblocca tangenti, è esagerato, ma non va nella giusta direzione. E non credo che servirà a sbloccare qualcosa, non sono questi gli appalti che rappresentano il problema del Paese». Minori preoccupazione invece sull'ampliamento del subappalto: «L'Europa ci ha chiesto di essere meno rigorosi, anche perché

forse conosce meno i rischi del subappalto, ma dobbiamo tenerne conto». Una volta scelta la lista delle opere, il governo si aspetta un effetto immediato sugli investimenti dalle norme sui commissari straordinari, che potranno by-passare qualunque impedimento burocratico per rimettere in moto i cantieri in stallo. Altra norma subito operativa per le grandi opere è quella che permette alle stazioni appaltanti di approvare le varianti che non fanno lievitare il costo del progetto oltre il 50% senza ripassare dal Cipe. «Misura importantissima», l'ha definita ieri il ministro Toninelli, che ha stimato in 2,5 miliardi l'impatto del decreto sugli investimenti 2019. Subito in campo anche le norme che puntano a innescare interventi di rinnovo delle città, rimuovendo almeno in parte gli ostacoli che frenano – per scarsa convenienza – le operazioni di demolizione ricostruzione gestite dai privati. Così come – uffici permettendo – sono da considerare già operative le semplificazioni relative agli interventi privi di rischio per l'incolumità pubblica in zona sismica. Andranno di pari passo con l'approvazione dei nuovi bandi di gara la maggior parte delle correzioni pensate per semplificare l'applicazione e l'interpretazione del codice appalti. Con un rischio immediato legato all'entrata in vigore repentina delle nuove regole. I bandi pubblicati da oggi (e nei prossimi giorni) che non tengono conto delle modifiche non sono validi e dovranno essere ritirati (esempio: procedure negoziate sopra i 200mila euro o appalti all'offerta più vantaggiosa sottosoglia). Con il codice del 2016 questo "scherzetto" mise in fuorigioco appalti per 540 milioni. Speriamo che questa volta vada meglio.

M. Salerno, Il Sole 24 Ore



# Sblocca cantieri, cambiano 32 articoli del codice appalti

Il decreto legge sblocca-cantieri è pronto per andare alla bollinatura della Ragioneria e poi al Quirinale per la firma. Dal testo definitivo messo a punto dal governo - Palazzo Chigi e ministeri interessati a partire da Mef e Mit - in attesa di questi due passaggi, si conferma l'intervento di riforma radicale del codice degli appalti, con la modifica di ben 32 articoli - molti di questi con l'intervento su numerosi commi - sui 220 del codice. Le difficoltà maggiori, a due settimane dall'approvazione, sembrano ormai alle spalle. «A ore - ha confermato il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi - il provvedimento andrà in Gazzetta ufficiale». Il decreto legge si è notevolmente allungato, ora sono trenta articoli, per l'inserimento delle norme sulla ricostruzione post-terremoto.

Intanto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel corso dell'inaugurazione della 58a edizione del Salone del Mobile a Milano ha annunciato ieri l'imminente arrivo del decreto sulla centrale di progettazione, uno dei provvedimenti chiave del governo per modificare la governance del settore dei lavori pubblici, in particolare sul fronte critico della progettazione. «Tra qualche ora - ha detto Conte - firmerò il decreto per sbloccare la Centrale di progettazione. Una pattuglia di esperti di ingegneri e architetti a disposizione di tutti gli enti locali, soprattutto quelli più piccoli che hanno difficoltà nella progettazione».

I pilastri dell'intervento sul codice si confermano in pieno. Si alza la soglia massima dei lavori subappaltabili al 50%, con la scelta lasciata alle stazioni appaltanti. Si danno diciotto mesi di tempo per mettere a punto un regolamento che superi linee guida Anac e altri provvedimenti ministeriali at-

tuativi del codice come conosciuti in questi due anni. Si accantonano per gli appalti sottosoglia le gare con l'offerta economicamente più vantaggiosa ma i meccanismi di esclusione e calcolo delle medie - garantisce Rixi - «eviteranno di tornare al massimo ribasso». Confermati i commissari con ampi poteri in deroga alla legislazione ordinaria (compreso il codice degli appalti), a decidere le opere da commissariare sarà un Dpcm, ma la lista dovrebbe essere resa nota in tempi rapidi. In quell'elenco anche i commissari. Resta un confronto nel governo su quanti e quali commissari, per quante opere. Si rafforza però l'ipotesi di un commissario unico per tutte le opere di Ferrovie (Rfi) e di un commissario per quelle di Anas che saranno anche le due stazioni appaltanti più interessate ai commissariamenti.

Il decreto legge si è arricchito di un articolo, fortemente voluto dalla Lega e interamente dedicato alla «rigenerazione urbana». Di fatto, prevede che le Regioni possano introdurre deroghe ai limiti di distanza tra gli edifici per interventi volti a «promuovere e agevolare la riqualificazione di aree urbane degradate» e a «favorire la rigenerazione del patrimonio edilizio». Si tratta del superamento di un vincolo che finora ha sempre frenato gli interventi di demolizione e ricostruzione nelle città.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*



# Investimenti privati e cantieri: una spinta al Pil da 4 miliardi

Il lavoro infinito sul pacchetto crescita accompagnato dal dibattito incendiario di queste ore punta a permettere al governo di rafforzare le basi del Def, che anche secondo il premier Conte sarà varato rispettando la scadenza del 10 aprile (l'ipotesi è di approvarlo martedì 9 perché mercoledì c'è il consiglio europeo sulla Brexit, anche se continua a non essere escluso uno slittamento di qualche giorno). Con le nuove regole in Gazzetta Ufficiale, si potrà evitare di limitarsi a un quadro tendenziale schiacciato dalla congiuntura, con una crescita vicina allo zero; e sarà possibile indicare una dinamica un po' più animata. Di quanto? I modelli econometrici del Mef sono in piena attività. Anche perché la ricerca delle coperture necessarie a far partire il capitolo fiscale in forma completa, con super-ammortamento, tagli Ires e deducibilità Imu sui capannoni, è complicata. E il pomeriggio è stato occupato dalle riunioni tecniche per fissare i numeri. In ogni caso l'effetto per il 2019 difficilmente potrà superare i due decimali di Pil (fino a 4 miliardi), perché le misure entrano in campo in corso d'anno e la loro configurazione spalma i loro effetti nel tempo. Ma il Def deve guardare al 2020-2022. E per l'anno prossimo, quando saranno attive per 12 mesi e saranno pieni gli effetti di cassa di interventi come il taglio Ires, le nuove regole potranno dare risultati più generosi, stimabili intorno allo 0,4-0,5% del Pil. Certo: come mostrano le rapide revisioni al ribasso di questi mesi, nelle fasi di cambiamento del ciclo molti programmi restano scritti sull'acqua. Ma le cifre in arrivo sono importanti sul piano politico, perché trasmettono un messaggio anti-ciclico a partner Ue e investitori; e su quello contabile, perché consentono di costruire un qua-

dro macro e di finanza pubblica meno distante dagli obiettivi faticosamente concordati a dicembre. Perché senza gli interventi in arrivo il quadro a legislazione vigente registrerebbe una crescita sostanzialmente piatta, intorno allo 0,1% (Sole 24 Ore del 27 marzo). Le ricadute sulla finanza pubblica porterebbero il deficit sopra il 2,3%, ma un aiuto in più (un decimale) arriva dal maxi-utile girato da Bankitalia, 2,3 miliardi sopra l'assegno dello scorso anno. In gioco ci sono poi i due miliardi (un decimale di Pil) congelati dalla manovra. Anche se l'incognita vera resta il debito e la possibilità reale di tamponarne la crescita con il piano di privatizzazioni da 18 miliardi che sarà ribadito dal Def. Una forbice da due decimali tale da portare la crescita verso il +0,3-0,4%, non sarebbe un inedito per il Def di aprile. Una distanza analoga, ma più tradizionalmente sul deficit e non sul Pil, era stata indicata nel Documento 2017, approvato insieme alla correzione da 3,5 miliardi chiesta da Bruxelles (quella che estese lo split payment alle società). In questo caso, le novità si concentrerebbero sul denominatore, in un compito affidato soprattutto alla spinta fiscale di taglio Ires, incentivi agli investimenti privati e taglio Imu. All'Economia si discute poi dell'effetto da attribuire allo sblocco della liquidazione dei dipendenti pubblici, molto voluto dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia (Lega) e alzato a 45mila euro dalla conversione del decreto su reddito e pensioni: secondo il Carroccio la mossa può anticipare intorno ai 7 miliardi per chi esce dagli uffici pubblici, e ne va calcolato l'impatto sui consumi. Nel conto, però, deve entrare anche l'addio alla mini-Ires, che prevedeva di alleggerire di 9 punti l'imposta sugli utili reinvesti-

## Investimenti privati e cantieri: una spinta al Pil da 4 miliardi

ti in macchinari e nuova occupazione. I suoi 2,2 miliardi in tre anni entreranno nelle coperture per le nuove misure fiscali, perché la complessità del meccanismo ne ha bloccato lo sviluppo sul nascere; ma i calcoli di dicembre le attribuivano un effetto espansivo che non c'è stato.

Sul 2020 la distanza da coprire è per ora un po' più piccola. Il programma di dicembre puntava a una crescita dell'1,1%, ma i saldi di finanza pubblica erano ancorati a un tendenziale dello 0,8 per cento. Gli ultimi conti fissavano ora la linea intorno allo 0,6%, confidando su una ripresa nella seconda metà del 2019 che proprio i decreti attesi oggi in consiglio dei ministri provano a puntellare.



G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*



# Manutenzioni nell'edilizia, c'è un buco da 8 miliardi

Non bastassero crolli e rischi che si moltiplicano da anni su ponti, viadotti e strade, arriva ora l'allarme, certificato nero su bianco sul calo delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie: nel periodo 2010-2018 la crisi delle costruzioni si è portata via otto miliardi l'anno di spese destinate a mantenere in servizio e in sicurezza edifici, reti e infrastrutture. È quanto denuncia uno studio realizzato da Consiglio nazionale architetti e Cresme: la situazione è più grave nel campo delle infrastrutture dove nel periodo considerato è venuto meno il 25% della spesa. Il decreto sblocca-cantieri punta a dare una scossa agli interventi di manutenzione con norme che accelerano l'iter. Allarme manutenzioni in Italia: la crisi delle costruzioni si è portata via dal 2010 al 2018 otto miliardi di euro annui di spese destinate a mantenere in servizio, in stato di sicurezza e in funzione edifici, reti e infrastrutture. Non bastassero crolli e rischi più o meno gravi che si moltiplicano da anni sulle infrastrutture pubbliche (ponti, viadotti, strade in condizioni disastrose, gallerie), arriva ora uno studio realizzato dal Consiglio nazionale degli architetti e dal Cresme («Un Paese a tempo. Per una nuova politica territoriale» che sarà presentato oggi nel Fuorisalone del Mobile a Milano) a fotografare il buco nero delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie registrati in Italia dal 2010 al 2018.

Degli otto miliardi l'anno di spese che mancano all'appello nel confronto con quanto speso nel periodo 2003-2009, 3,8 miliardi riguardano gli edifici privati e 4,2 miliardi le opere pubbliche. Se si considera l'intero periodo 2010-2018 - sempre in relazione ai sette anni precedenti - sono stati persi nel settore privato 34,1 miliardi di manutenzioni (27,4 straordinarie e 6,7 miliardi ordinarie) e 38,3 miliardi nella manutenzio-

ne straordinaria di opere pubbliche. Un trend di calo a 360 gradi.

La situazione è più grave proprio nel campo delle infrastrutture dove - calcola il Cresme - nel periodo considerato è venuto meno il 25% del periodo precedente. Viceversa, in campo privato il taglio alle spese per le manutenzioni è più limitato, compreso fra il 2,4% delle manutenzioni ordinarie e il 4,3% di quelle straordinarie. A fare da freno alla riduzione della spesa qui c'è stato soprattutto l'uso degli incentivi fiscali per le manutenzioni straordinarie. Dei 51 miliardi di euro destinati alla manutenzione stradale di edifici privati nel 2018 28 arrivano dall'uso dei bonus fiscali.

I numeri del rapporto danno una dimensione sistemica ai timori e alle polemiche che negli ultimi mesi sono seguite ai crolli, alle catastrofi, ai diffusi segnali di scricchiolio. Concretizzano la fotografia di un Paese a rischio che deve al più presto correre ai ripari con nuove politiche di gestione degli edifici, delle infrastrutture, del territorio. Un messaggio che, a dire il vero, il governo ha già fatto proprio (per esempio con il piano di dissesto idrogeologico da 10 miliardi o la priorità data alle manutenzioni) e ora aspetta di essere tramutato in fatti.

Il fenomeno della riduzione delle spese in manutenzione - dice il rapporto - tanto più è grave in un Paese che vede invecchiare pesantemente il patrimonio immobiliare: il 58,7% degli edifici (pari a 7,2 milioni) ha oltre 50 anni e il 24% di questi ha una condizione manutentiva mediocre o pessima. Inoltre, negli ultimi nove anni subiscono un tracollo ancora più grave gli investimenti in nuovi edifici (50% nell'edilizia privata e 34% nelle opere pubbliche), frenando anche il ricambio del patrimonio. In un Paese così le spese per manutenzioni dovrebbero schizzare



## Manutenzioni nell'edilizia, c'è un buco da 8 miliardi

drasticamente verso l'alto per contenere i rischi. Invece, il buco.

Tre le proposte del rapporto Consiglio nazionale architetti-Cresme per invertire le tendenze negative: il recupero di una centralità della progettazione per favorire qualità e rapidità della spesa in investimenti pubblici; un fondo di rotazione di 100-200 milioni per finanziare la programmazione strategica «La città italiana del futuro» e avviare un'azione di rigenerazione urbana; la creazione di piani di rinascimento urbano in partenariato pubblico-privato diffuso plurifondo per aree urbane medie da 10mila a 150mila abitanti. Giuseppe Cappochin, Presidente del Consiglio nazionale architetti, chiede un cambio di rotta nelle politiche di gestione del territorio. «Occorre ripartire – spiega Cappochin – da questi elementi per una nuova stagione politica che ponga al centro dell'azione pubblica la rigenerazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo. Servono linee nuove di risorse: non investimenti a pioggia ma un piano nazionale vero e proprio che finanzi progetti integrati di rigenerazione urbana portando a sistema i diversi livelli di risorse disponibili tra cui le agevolazioni fiscali. Un Piano caratterizzato da equità territoriale e inclusione sociale, sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva" delle comunità locali; qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture; riduzione del consumo di suolo agricolo e urbano, valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano».

Santilli, Salerno e Trovati, Il Sole 24  
Ore



# Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

Imprese favorite con tempi di recupero fiscale dimezzati e nuove possibilità per la rigenerazione urbana. Nel decreto crescita sono previsti diversi interventi che vanno a sostenere il settore edilizio e impiantistico, con un occhio di riguardo alle scelte di sicurezza e risparmio energetico.

Stando alla bozza approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri diventa più conveniente, dal punto di vista fiscale, per un'impresa di costruzione, acquisire uno stabile cielo-terra, abatterlo e ricostruirlo con i nuovi criteri. Ma a sollevare speranze e polemiche sono soprattutto gli articoli che dimezzano – da dieci a cinque anni – i tempi di recupero del credito fiscale acquistato da imprese e consorzi per interventi agevolati con ecobonus e sismabonus.

## *Ecobonus più facile*

La nuova disposizione prevede che chi ha diritto alle detrazioni (cioè il contribuente) può optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo, a sua volta, ottiene un credito d'imposta da usare in compensazione, in cinque quote annue uguali (secondo il meccanismo di cui al Dlgs 241/97) e senza l'applicazione dei limiti previsti dalle leggi 388/2000 e 244/2007. In sostanza, si tratta di una possibilità in più, piuttosto diversa da quella attualmente prevista, che comunque rimane. Anzitutto il "prezzo" della cessione è predefinito: lo sconto deve essere pari alla detrazione, quindi, per un lavoro di 10mila euro con detrazione del 65% il committente-contribuente avrà subito uno sconto di 6.500 euro e il «fornitore» potrà compensare le imposte a suo carico con un credito d'imposta di 1.300 euro all'anno per cinque anni. Non si contratta, quindi, l'importo

dello sconto sulla fattura come invece si può contrattare il prezzo di acquisto del credito fiscale se si sceglie l'altra possibilità che rimane in vigore.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita, le Entrate dovranno emanare un provvedimento di attuazione, benché la lettera della norma si presti a interpretazioni abbastanza elastiche sul soggetto cui va attribuito lo sconto. Con la nuova modalità non sarà, però, possibile per l'impresa effettuare un'ulteriore cessione del credito a terzi.

Rete Irene ha espresso alcune perplessità sulla disposizione, che – a un primo esame – semplifica le cose ai contribuenti-committenti e li mette al riparo da una trattativa sulla cessione del credito fiscale che non sempre si conclude al meglio. A dominare il mercato della riqualificazione energetica, infatti, potrebbero alla fine restare pochi soggetti, fiscalmente ipercapienti, che diventeranno main contractor con contratti di subappalto verso la filiera di chi i lavori li realizza davvero. Resta ora da vedere come assicurare la dinamica di mercato tramite la giusta concorrenza.

Va anche detto, però, che la nuova modalità di cessione risolve il problema del bonifico parlante pari al 100% della spesa dell'intervento, in quanto l'amministratore di condominio dovrebbe fare il pagamento solo della parte di spesa non corrispondente al credito ceduto.

## *Sismabonus costruttori esteso alle zone 2 e 3*

Viene riconosciuta anche alle vendite di case in zone a rischio sismico 2 e 3 la possibilità di beneficiare della detrazione del 75% (a fronte della riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio



## Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

inferiore) o dell'85% (passaggio a due classi di rischio inferiore) sul prezzo di acquisto. Ammontare massimo di spesa: 96mila euro. Al momento sono agevolate solo le operazioni in zona 1 (la più pericolosa). L'immobile deve essere stato ristrutturato o demolito e ricostruito (anche con variazione volumetrica) da imprese che lo abbiano venduto entro 18 mesi dalla fine lavori. L'agevolazione interessa le spese sostenute per gli interventi dal 2019 al 2021. La possibilità di cedere le detrazioni in cambio di uno sconto (illustrata prima per l'ecobonus) è riconosciuta anche in questo caso.

### *Rigenerazione urbana*

Viene concessa sino a tutto il 2021 la «misura fissa» delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (600 euro in tutto) per le cessioni di interi fabbricati a imprese di costruzione o ristrutturazione che, entro i successivi dieci anni, li demoliscano e ricostruiscano (anche con variazione volumetrica se permessa). Stesso bonus per la rivendita, anche se non è chiaro se vale sino al 2021 o anche oltre.

G. Bisso, L. De Stefani, S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*



# Un titolo edilizio qualsiasi salva la vendita della casa abusiva

Compravendite più facili in caso di edifici abusivi: la Cassazione a Sezioni unite (sentenza 8230/2019) ha sancito che la commerciabilità di un edificio è compromessa solo se si tratti di un manufatto costruito in completa assenza di un titolo edilizio, come commentato in prima battuta sul Sole 24 Ore del 23 marzo. Invece, se un titolo edilizio sia stato rilasciato (e se ne faccia menzione nel contratto), la compravendita è valida anche se la costruzione è stata realizzata difforme rispetto al titolo edilizio. Una decisione che riscrive le regole per il "fornitissimo" mercato degli immobili irregolari, secondo le ultime stime 19,4 ogni 100 autorizzati (si veda il servizio qui sotto).

## *I precedenti*

La sentenza è assai importante in quanto è stata emanata, oltre che per decidere il caso concreto, per comporre un vivace contrasto di opinioni in materia verificatosi in Cassazione. Più precisamente:

- un primo orientamento (decisioni 8685/1999, 8147/2000, 5068/2001, 5898/2004, 7534/2004, 27129/2006, 20714/2012, 16876/2013 e 25357/2014) che adotta la tesi della «nullità formale»: la compravendita è valida solo che il titolo edilizio esista, anche se l'edificio sia stato realizzato con variazioni essenziali;
- un più recente orientamento (decisioni 20258/2009, 23591/2013, 28194/2013, 25811/2014 e 18261/2015) ha adottato la tesi della «nullità sostanziale»: la compravendita è nulla non solo se l'edificio sia costruito in assenza o in totale difformità da un titolo edilizio, ma anche se sia stato fatto con variazioni essenziali rispetto al titolo.

*Le Sezioni unite*

La sentenza 8230/2019 smentisce quest'ultima interpretazione, in quanto il principio di diritto che d'ora innanzi deve informare questa materia è che in presenza di una dichiarazione del venditore sugli estremi di un titolo edilizio effettivamente esistente, il contratto «è valido a prescindere dal profilo della conformità o della difformità della costruzione realizzata al titolo menzionato».

Nell'ambito del suo ragionamento, la Cassazione dà grande evidenza alla considerazione che le conclusioni cui la sentenza giunge non devono essere lette come un abbassamento della guardia rispetto all'abusivismo edilizio, in quanto:

- a) le norme che sanciscono la nullità del contratto di compravendita di un immobile abusivo vanno riferite alle ipotesi più gravi (l'assenza di un titolo edilizio e, probabilmente, anche la realizzazione in totale difformità dal titolo edilizio) e non possono essere riferite anche a situazioni di abuso "minore" in quanto si determinerebbe una grandissima incertezza nei casi concreti, ove si dovrebbero difficoltosamente distinguere gli abusi più rilevanti (le variazioni essenziali) dagli abusi di minore entità;
- b) il sistema in generale trova tutela nelle sanzioni che la legge appresta per i casi di abuso (demolizione, ripristino della situazione anteriore all'abuso, sanzioni pecuniarie) e nel fatto che esse non solo hanno natura "reale" (si applicano, cioè, a chiunque sia proprietario dell'edificio nel momento in cui l'abuso sia accertato) ma anche sono irrogabili senza limiti temporali: non c'è sanatoria né estinzione del potere di comminarle;
- c) la tutela dell'acquirente di un edificio abusivo è assicurata dai rimedi



## Un titolo edilizio qualsiasi salva la vendita della casa abusiva

del Codice civile (risoluzione del contratto, riduzione del prezzo, risarcimento del danno) per chi compra beni i quali presentino vizi o che non abbiano le qualità promesse o essenziali per il loro uso.

### *Le conseguenze*

Se la sentenza è chiara sul fatto di discriminare gli abusi commessi in completa assenza di titolo edilizio dagli abusi consistenti in «variazioni essenziali» (ad esempio: un sottotetto reso abitabile), non è ben chiaro invece in quale delle due ipotesi rientri l'abuso consistente in un manufatto realizzato in totale difformità rispetto al titolo edilizio: si pensi al rilascio di un permesso di costruire che abiliti la realizzazione di quattro autorimesse a piano terra e alla successiva costruzione invece di una abitazione.

Probabilmente, dato che la sentenza ha inteso liberare la contrattazione dalle incertezze che potrebbero derivare dalla qualificazione di un abuso in termini di variazioni essenziali rispetto alle difformità non essenziali, invece il caso della «totale difformità» dovrebbe essere individuabile con facilità.

Se questo ragionamento è plausibile, allora anche se nel contratto di compravendita sia menzionato l'avvenuto rilascio di un titolo edilizio, l'avvenuta realizzazione di un intervento edilizio in totale difformità dovrebbe comprometterne la commerciabilità.

A. Busani, *Il Sole 24 Ore*

# Polizze, Italia senza protezione contro il rischio catastrofi

Un paese con alta percezione del rischio catastrofale ma scarsa propensione a far scattare la giusta protezione. Si potrebbe dire che l'Italia è una penisola abitata da fatalisti ma in realtà sulla carta sono molti di più quelli che vorrebbero avere un approccio prudente e che, tuttavia, per svariate ragioni, decidono di non correre ai ripari. Non a caso il 98% degli intervistati su un campione di 1.500 persone, come emerge da una recente indagine Nielsen per Swiss Re, è consapevole che i fenomeni naturali estremi siano un rischio "costante" per l'Italia e il 70% è anche a conoscenza dell'esistenza di assicurazioni contro questo tipo di avversità. Eppure le polizze anticatastrofali in Italia hanno una penetrazione complessiva di appena il 7%, al 28% se si considerano solo i premi già attivi sulle abitazioni. Dati che, stante il contesto impongono un'inversione di tendenza. Ma come promuoverla? «L'Italia è uno dei paesi più sottoassicurati d'Europa, con gli incentivi fiscali stabiliti dal precedente governo la situazione è leggermente migliorata, di certo c'è più domanda, è quasi raddoppiata», ha spiegato a Il Sole 24 Ore, Claudia Cordioli, managing director per l'Europa di Swiss Re. Un progresso dettato anche dal fatto, come ha aggiunto Cordioli, «che anche canali meno tradizionali, come quello bancario, hanno cominciato a mostrare interesse per i prodotti danni e più in generale per quelli legati alla protezione. L'ambizione, evidentemente, è che con approcci diversi e utilizzando canali differenti si possa creare una cultura del rischio». Ma per chiudere il gap con gli altri paesi d'Europa, è convinta il managing director di Swiss Re, «è fondamentale un patto tra pubblico e privato». Che l'asse si declini sotto forma di partnership o

facendo in modo che sia il pubblico stesso ad assicurare il territorio, poco importa. Piuttosto è cruciale che lo stato scenda in campo. «Potrebbe muoversi lo stato, oppure le regioni o le province, in modo tale da far scattare poi anche la protezione sui singoli», ha sottolineato Cordioli. Sulla falsariga di quanto fatto dalla Cei: «Il primo schema nazionale lo ha utilizzato la Conferenza episcopale italiana assicurando da rischio terremoto tutte le chiese e le parrocchie sparse sul territorio. Si sono rivolti a Cattolica che poi si è riassicurata con noi».

La questione, d'altra parte, è urgente e sotto diversi punti di vista. Secondo l'agenzia di rating Standard & Poor's, in caso di grande evento sismico il rating sovrano dell'Italia potrebbe calare addirittura di un notch, con conseguenti ricadute sulla tenuta finanziaria del paese. D'altra parte, come più volte sottolineato dall'Ania, gli eventi catastrofali rappresentano un costo enorme per l'Italia. Come emerge dai dati dell'associazione degli assicuratori, 6 dei 10 più costosi terremoti che si sono verificati in Europa tra il 1970 e il 2016 sono avvenuti in Italia. A ciò si somma che il 78% delle abitazioni del paese è esposta a rischio alto o medio-alto tra terremoto ed eventi idrogeologici. Dal terremoto del Belice del 1968 il paese ha speso circa 150 miliardi di euro per le ricostruzioni post-terremoto, esclusi quelli del 2016. Solo negli ultimi 10 anni, per i vari eventi estremi (frane, alluvioni, sismi) sono stati sborsati 33 miliardi di denari pubblici.

L. G. Il Sole 24 Ore



# Negli appalti sopra i 200 mila euro aggiudicazione al prezzo più basso

In arrivo le linee guida del ministero delle infrastrutture per gli interventi di miglioramento o adeguamento sismico; nel codice appalti è previsto il ricorso alla procedura aperta sopra i 200 mila euro e l'aggiudicazione con il prezzo più basso; l'impresa fallita in esercizio provvisorio non potrà partecipare a nuove gare;

Sono questi alcuni dei punti qualificanti del nuovo testo (42 pagine) datato 8 aprile del decreto «sblocca cantieri», che adesso andrebbe denominato anche «sisma e rigenerazione urbana»; quasi un decreto «omnibus», che dovrebbe essere a breve pubblicato in Gazzetta Ufficiale (stando alle dichiarazioni di ieri del vice premier Di Maio).

Fra le novità del testo diverse disposizioni in materia di semplificazione della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche, che intervengono sul dpr 380/2001, fra cui quella che stabilisce che le opere realizzate con materiali e sistemi costruttivi disciplinati dalle norme tecniche in vigore, prima del loro inizio, devono essere denunciate dal costruttore allo sportello unico; inserite anche norme di chiarimento sui cosiddetti «interventi rilevanti» nelle zone sismiche (zone 1 e 2 ad alta sismicità), a «minore rilevanza» e per gli interventi «privi di rilevanza». Importante la disposizione, che rinvia alle linee guida del ministero delle infrastrutture per l'individuazione, dal punto di vista strutturale, degli interventi di adeguamento o miglioramento sismico, nonché delle varianti di carattere non sostanziale per le quali non occorre il preavviso di cui all'articolo 93 del dpr 380.

Nelle more dell'emanazione delle linee guida, le regioni possono, comunque, dotarsi di specifiche elencazioni o confermare le disposizioni vigenti. A seguito dell'emanazione delle linee guida, le regioni adottano specifiche

elencazioni di adeguamento delle stesse.

Compaiono nel provvedimento disposizioni sulle procedure di affidamento in caso di crisi di impresa. In particolare, intervenendo sull'articolo 110 del codice dei contratti si introduce una nuova formulazione che non consentirà più all'impresa fallita, in esercizio provvisorio di continuità, di prendere parte a nuove gare pubbliche, sia indirettamente, sia in subappalto. Resta la possibilità di portare a termine i contratti in essere. Sono poi state aggiunte ex novo intere discipline, ad esempio su criteri e modalità generali per la concessione dei contributi per la ricostruzione pubblica e privata post terremoto (incluse disposizioni sulla concessione e sull'erogazione dei contributi).

Fra le novità relative al codice appalti anche la norma che, modificando l'art. 76, prevede che sia dato avviso ai candidati e ai concorrenti, con le modalità di cui all'articolo 5-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante il Codice dell'amministrazione digitale o strumento analogo negli altri Stati membri, del provvedimento che determina le esclusioni dalla procedura di affidamento e le ammissioni ad essa all'esito della verifica della documentazione attestante l'assenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80, nonché la sussistenza dei requisiti economico-finanziari e tecnico-professionali, indicando l'ufficio o il collegamento informatico ad accesso riservato dove sono disponibili i relativi atti.

Nel testo si prevede che per gli affidamenti oltre 200 mila euro di lavori (al di sotto e fino a 40 mila euro, si utilizzerà la procedura negoziata senza bando con invito a tre) e oltre la soglia europea per servizi e forniture, si proceda con procedura aperta.

A. Mascolini, ItaliaOggi